2016
XV edizione

PORRETTA
CINEMA

FESTIVAL DEL CINEMA DI PORRETTA TERME

CONCORSO
FUORI DAL
GIRO
IV edizione

Sogno dunque sono.

Roberto Faenza — *Si salvi chi vuole*

PORRETTA
CINEMA

2016
XV edizione

FESTIVAL DEL CINEMA DI PORRETTA TERME

CONCORSO
FUORI DAL
GIRO
IV edizione

Catalogo a cura di:
ASSOCIAZIONE
PORRETTA CINEMA
c/o B. A. M. Biblioteca Via Borgolungo, 10
Porretta Terme
40046 — Alto Reno Terme — BO
info@porrettacinema. com

Per la concessione delle immagini
si ringrazia:
JEAN VIGO ITALIA
INDIGO FILM
TANGRAM FILM

Progetto grafico:
MAD FACTORY
madfactorystudio. com
Milano

Ufficio stampa:
LABORATORIO DELLE PAROLE
laboratoriodelleparole. it
Lugano (CH) — *Bologna* (I)

Stampa:
GRAFICHE ZANINI SRL
zaninigrafiche. it
Anzola dell'Emilia

PATROCINII

SPONSOR (BO)

COLLABORAZIONI

PIQUADRO

INDICE

prima parte

XV EDIZIONE

7 **SALUTO SINDACO**
Giuseppe Nanni

9 **VIENI AVANTI CINEMA!**
di Luca Elmi

11 **ALLA PERENNE RICERCA DEL CINEMA LIBERO**
di Alessandro Borri e Fabio Marchioni

seconda parte

EVENTI SPECIALI

18 **PERCHE' SONO UN GENIO! LORENZA MAZZETTI**
di Steve Della Casa e Francesco Frisari

19 **UN BACIO**
di Ivan Cotroneo

terza parte

IL CINEMA DI ROBERTO FAENZA

20 **FORSE, DOMANI, CHISSÀ**
intervista a Roberto Faenza

33 **FILMOGRAFIA**

quarta parte

FUORI DAL GIRO

55 **QUARTO GIRO DI GIOSTRA PER FELICE SPETTATORE**
di Federico Vivarelli

58 **MIA MADRE FA L'ATTRICE**
+ *intervista a* **Mario Balsamo**

62 **LA MACCHINAZIONE**
+ *intervista a* **David Grieco**

68 **PIUMA**
+ *intervista a* **Roan Johnson**

72 **LA VITA POSSIBILE**
+ *intervista a* **Ivano De Matteo**

quinta parte

PORRETTA CINEMA

77 **CHI / COSA**

79 **RINGRAZIAMENTI**

LA XV EDIZIONE

PRIMA PARTE

Lindsay Anderson a Via Vittoria 10

7 **SALUTO**
di Giuseppe Nanni

9 **VIENI AVANTI CINEMA!**
di Luca Elmi

11 **ALLA PERENNE RICERCA DEL CINEMA LIBERO**
di Alessandro Borri e Fabio Marchioni

Ingmar Bergman diceva che "*non c'è nessuna forma d'arte come il cinema per colpire la coscienza, scuotere le emozioni e raggiungere le stanze segrete dell'anima*". Ecco, scorrendo la biografia e la filmografia di Roberto Faenza, sempre in bilico tra un'anima politicamente impegnata e contestataria e uno sguardo intimista, si può ben

SALUTO

di **Giuseppe Nanni**, *Sindaco di Alto Reno Terme*

cogliere un perfetto connubio tra il rigore di chi desidera fare luce su angoli dimenticati dalla storia o molto più semplicemente dalla cronaca, e la capacità di raccontare, con uno sguardo delicato e consapevole, anche vicende complesse ed uniche.

anche vicende complesse ed uniche.

Un cinema sempre impegnato in una duplice direzione: nei confronti dei protagonisti delle storie e degli spettatori, con l'obiettivo da una parte di rendere giustizia a figure maltrattate dal corso degli eventi e dall'altra di fornire al pubblico conoscenza e memoria.

Negli anni Roberto Faenza ha saputo confrontarsi, con risultati eccellenti, con opere di narrativa e letteratura, riuscendo a trasporle sulla pellicola con precisione, ma senza pedanteria e rimanendo fedele, anche a costo di venire attaccato, al senso originale dell'opera. Anche in questa parte della sua produzione, forse più intimista, ha offerto al suo pubblico un cinema essenziale, puro e capace di stimolare negli spettatori riflessioni sul proprio io e sui sentimenti che lo animano.

Il regista protagonista della rassegna di quest'anno ha il grande merito di averci offerto una prospettiva sin troppo vera, alle volte persino inquietante, ma che mai è caduta nel cinismo e nell'apatia, perché animata da una passione per la denuncia politica autentica coltivata con rigore e coraggio artistico. Non dobbiamo scordarci che Faenza è anche un importante esperto di sociologia della comunicazione e ha saputo stimolare anche interessanti dibattiti culturali non solo con i suoi film, ma anche con provocazioni intelligenti e mai banali, come il manifesto di presentazione di una delle sue ultime opera *"Anita B. Il coraggio della memoria"* , che ha scatenato un dibattito sul livello culturale della nostra televisione e sulla preparazione dei nostri studenti riguardo alle vicende del recente passato.

Tengo inoltre a ricordare che quest'anno, per la prima volta, il Festival del Cinema di Porretta Terme si svolge nel neonato Comune di Alto Reno Terme; ovviamente questo non influirà sul nome della rassegna, che è già famoso e riconoscibile, ma mi piace pensare che una forma d'arte alta ma anche immediata e popolare, come quella cinematografica, saprà contribuire alla costruzione e al consolidamento di questa nuova comunità e ci aiuterà a porre le basi di un'identità culturale che già abbiamo, ma che deve essere sempre coltivata.

Un ringraziamento quindi a Luca Elmi e a tutta la sua squadra, che da anni animano questa importante rassegna culturale, con l'augurio che questo Festival continui ad essere, anche col contributo della nostra amministrazione, una delle eccellenze del nostro territorio.

Lorenza Mazzetti

VIENI AVANTI CINEMA!

di **Luca Elmi**,

Presidente dell'Associazione Porretta Cinema

La XV edizione del Festival del Cinema di Porretta Terme, in programma dal 6 all'11 dicembre, quest'anno è caratterizzata da alcune significative novità.
Innanzitutto la locandina, con una veste grafica rinnovata, è dedicata allo sguardo sognante e profondo di Lorenza Mazzetti. Regista e scrittrice, è stata una delle fondatrici a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta del *Free Cinema* inglese e vincitrice per il miglio-

re soggetto cinematografico con *Il cielo cade* alla prima edizione della Mostra del Cinema Libero di Porretta Terme nel 1960. Sarà nostra ospite per parlare del suo libro *Diario londinese* e, nell'occasione, Steve Della Casa e Francesco Frisari presenteranno la pellicola *Perchè sono un genio! Lorenza Mazzetti*, a lei dedicata.

Anche quest'anno come è tradizione della manifestazione, durante la settimana si svolgerà la rassegna monografica dedicata ad un grande autore: Roberto Faenza. Il regista torinese riceverà il premio alla carriera e presenterà la sua ultima pellicola *La verità sta in cielo*, che parte da uno dei casi irrisolti più clamorosi della storia italiana recente, la scomparsa di Emanuela Orlandi.
Confermato per il quarto anno consecutivo il concorso *Fuori dal giro*, realizzato in collaborazione con Rete degli Spettatori. La competizione, nata nel 2013, è dedicata a pellicole italiane poco distribuite. Nella cornice del cinema Kursaal ci sarà la possibilità di vedere quattro film accompagnati dai loro autori e il pubblico deciderà il vincitore con il proprio voto.

Continua e si rafforza la collaborazione tra Porretta Cinema e gli Istituti Montessori - Da Vinci e CPIA Montagna. Nella giornata del 6 dicembre verrà presentato, con un evento dedicato, la pellicola *Un bacio* di Ivan Cotroneo. Al termine della proiezione gli studenti avranno la possibilità di incontrare e confrontarsi con lo stesso registra sui temi del film.
Novità di questa edizione è la creazione di una giuria giovani. Un gruppo di studenti degli Istituti partecipanti racconterà il Festival, incontrerà gli autori e assegnerà un premio speciale ad uno dei film in concorso.

Per concludere, una serie di ringraziamenti doverosi e sentiti a tutti coloro che hanno permesso la realizzazione della manifestazione. Prima fra tutti l'amministrazione del neonato Comune Alto Reno Terme, che non ha fatto mancare il proprio sostegno economico, confermando il supporto alla manifestazione e credendo fortemente nella tradizione cinematografica del nostro territorio. Una menzione particolare anche all'Assessorato alla Cultura della Regione Emilia Romagna che continua a sostenere il progetto e che ha fatto diventare la nostra regione protagonista nel cinema italiano e al Ministero dei Beni Culturali, che ha riconosciuto la nostra manifestazione tra gli eventi da sostenere sul territorio nazionale.

Infine, un ringraziamento particolare a tutti gli sponsor e ai giovani e agli adulti dell'associazione Porretta Cinema, senza l'appoggio e la collaborazione di tutti questo Festival non potrebbe esistere. Buon Festival e buona visione a tutti!

ALLA PERENNE RICERCA DEL CINEMA LIBERO

di **Alessandro Borri** *e* **Fabio Marchioni**

La Mostra del Cinema Libero è una vicenda importante nella storia culturale italiana, ben viva nei ricordi di quanti hanno maturato la loro passione per il grande schermo nei decenni ’60 e ’70, ad oggi assolutamente priva di una memoria strutturata.

→

Ciò che resta di questa esperienza sono frammenti confusi di cui si rinvengono, qua e là, abbondanti tracce. Non è raro, leggendo un libro, o spulciando la biografia di un protagonista del cinema, incontrare un fugace riferimento, un vago accenno alla manifestazione porrettana.

Nel 2013, tanto per citare un caso recente, esce una biografia dedicata a Cesare Zavattini che in copertina immortala l'incontro fra il grande maestro del neorealismo e l'autore, il critico Lorenzo Pellizzari.
Non è casuale che quella fotografia sia stata scattata proprio a Porretta Terme, nel 1962, in occasione della seconda edizione del festival.
La vita della manifestazione, dalla gestazione fino agli imprevedibili sviluppi su cui, potente, ha soffiato il vento della storia, si dipana in una ragnatela di casualità, incontri ed esperienze contraddittorie, i cui unici fattori comuni sono costituiti dall'indipendenza, dalla libertà e dalla voglia di utilizzare l'arte per cambiare la società, alla perenne ricerca della "pietra filosofale", il sogno, mai del tutto realizzato, del cinema libero.
La stessa autonomia e voglia di ricerca che, guarda caso, animano dal primo all'ultimo giorno le vulcaniche esistenze dei quattro principali fondatori: Bruno Grieco, Cesare Zavattini, Leonida Repaci, Giampaolo Testa, coraggiosi "eretici" di sinistra, instancabili uomini d'azione e di pensiero.

Di solito, quando si pensa al grande cinema d'avanguardia viene naturale andare con la mente alle grandi capitali europee e mondiali: Londra, Parigi, New York. Possibile che quelle esperienze, quei linguaggi, abbiano raggiunto l'Italia, transitando per Porretta?

Sì è possibile, e buona parte del fascino della Mostra del cinema libero risiede proprio nell'incontro impossibile tra la provincia profonda e le più spregiudicate frontiere cinematografiche di quegli anni.
La posizione periferica, appartata, trasforma ciò che altrove sarebbe stato limite in un'epopea difficilmente ripetibile.
A pensarci bene, dove, se non sul crinale più remoto dell'Appennino emiliano, la critica avrebbe potuto vedere, indisturbata, per la prima volta in Italia, *Jules et Jim* di Francois Truffaut, le notturne clandestine Off-Hollywood, il Cinema Novo o le pellicole del dissenso provenienti dai paesi dell'est?
Molti decenni ci separano ormai dal luglio del 1960, quando la prima edizione aprì i battenti.

Anderson, Fletcher, Paris, Mazzetti

I protagonisti dell'epoca ormai non ci sono più, i neofiti di allora sono, nel frattempo, divenuti i maestri di oggi.
Scorrendo "l'album di famiglia" è facile riconoscere fra gli altri Citto Maselli, Nanni Moretti, Milena Gabanelli.
Nemmeno questo e' un caso.

Per concludere non si possono omettere i casi cinematografici più celebri della mostra, entrati di diritto nella storia del cinema: *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci e *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri. Pellicole scandalose, accomunate soprattutto dall'audacia artistica degli autori che ritennero di affrontare il pubblico e le prevedibili polemiche successive proprio al cinema Kursaal, teatro storico del cinema maledetto, remota frontiera della libertà e della voglia del cinema di andare oltre se stesso.
Oggi, come dicevamo, di questa avventura culturale rimangono esclusivamente i preziosi lasciti artistici, alcuni dichiarati, evidenti e molti altri, probabilmente, sommersi nella polvere del tempo.
La cronologia che proponiamo di seguito, ben lungi dall'essere esaustiva, ripercorre le tappe più importanti del Festival più maledetto e, ahimé, più dimenticato d'Italia.

FCP

CRONOLOGIA ESSENZIALE

del Festival del Cinema Libero

1960

La mostra viene aperta per "ragioni di ordine pubblico", nonostante siano state completamente ignorate le disposizioni della censura.
Un telegramma da Mosca diffida l'organizzazione dalla proiezione del film *I figli degli altri* di **Tenghis Abulazde** che viene comunque proposto al pubblico. La giuria assegna la Naiade d'oro, il trofeo creato da **Pericle Fazzini**, al film *Giulietta, Romeo e le Tenebre* (Cecoslovacchia) di **Jiri Weiss** che qualche mese dopo si aggiudicherà la Concha de Oro al Festival di San Sebastian. La critica, in polemica con la giuria, segnala come opera particolarmente significativa *I ragazzi del borinage* (Belgio) di **Paul Meyer**. Il premio per il miglior soggetto cinematografico viene assegnato a *Il sole va per conto suo* di **Lorenza Mazzetti**, ispirato all'esperienza diretta dell'autrice che racconta del massacro della famiglia Einstein. Il soggetto verrà successivamente pubblicato con il titolo *Il cielo cade* e trasposto sul grande schermo nel 1999 ad opera dei gemelli Andrea e Antonio Piazzi.

1962

La proiezione del film *Madre Giovanna degli Angeli* (Polonia) di **Kavalerovicz** , a causa della sua critica esplicita nei confronti della religione cattolica, crea alla mostra rilevanti problemi politici. Successive complicazioni diplomatiche impediscono la proiezione di una pellicola cinese e di un film proveniente dalla Germania dell'est. Viene presentato per la prima volta in Italia *Jules et Jim* (Francia) di **Francois Truffault**. La giuria premia il film *Guns of trees* (USA) di **Jonas Mekas** e i documentari *Inchiesta a Carbonia* di **Lino Micciché** e *Varo di una Nave* di **Jan Loanmichi**.

1964

Per la prima volta in Italia la sala cinematografica è dotata di un impianto di traduzione simultanea per i film non sottotitolati. *Dio o Diablo na terra do sol* (Brasile) di **Glauber Rocha**, il capostipite del Cinema Novo, si aggiudica il trofeo per il miglior film, mentre il premio al miglior documentario viene assegnato a *Scorpio Rising* (USA) di **Kenneth Anger**. Fra gli eventi più significativi del Festival, una ampia rassegna dedicata alla Nouvelle Vague e le notturne clandestine Off Hollywood, dedicate al cinema americano *underground*.

1966

L'organizzazione, in anticipo sui tempi, decide di abolire la competizione e i premi.
Il Festival diventa una vera e propria Mostra, con sezioni dedicate al documentario cubano, al Free Cinema e alla scuola documentaristica di Belgrado. Importanti innovazioni grafiche e comunicative caratterizzano questa edizione dove viene presentato al pubblico il logo della manifestazione porrettana raffigurante quattro dita indicatrici, disegnato da **Pirro Cuniberti .**

1969

La quinta edizione conserva il carattere conoscitivo, concentrandosi sui cinegiornali cubani e sui documentari di guerriglia. Si consolida il rapporto con le istituzioni ci-

nematografiche bolognesi consacrando il regista **Miklos Jancso**, futuro Leone d'oro alla carriera, già noto al pubblico della mostra, con il film *Sciogliere e legare* presentato a Porretta nel 1964.

1971

La Mostra porrettana, risentendo del clima culturale del Sessantotto, introduce una formula inedita invitando *Cahiers du cinéma*, *Cinema 71*, *Cinetique e Positif*, le quattro principali riviste cinematografiche francesi a illustrare la loro idea di cinema politico. Durante questa edizione il pubblico può vedere la cinematografia di Jean Luc Godard prodotta tra il 1954 e il 1968, fino a quel momento inedita in Italia. Fra gli eventi fuori programma la proiezione de *La Classe Operaia va in Paradiso* di **Elio Petri** che in sala subisce, ad opera della parte più oltranzista del pubblico, una contestazione durissima. Il regista francese Jean-Marie Straub durante la proiezione si alzò più volte chiedendo il rogo della pellicola.
Elio Petri e Gian Maria Volontè, incuranti delle critiche ricevute, preferiscono abbandonare la sala per partecipare ad un dibattito sull'alienazione della classe operaia a cui erano stati invitati in precedenza dal consiglio di fabbrica di una locale industria meccanica, la Demm.

1972

Con un evento creato "ad hoc" dagli organizzatori della Mostra, il 14 dicembre 1972, viene presentata a Porretta in prima nazionale il film *Ultimo Tango a Parigi* di **Bernardo Bertolucci**. La produzione, già preoccupata dei possibili risvolti che possono derivare dalla proiezione del film, invia la pellicola alla più eterodossa vetrina cinematografica in Italia sperando di evitare lo scandalo, fiduciosa nel progressismo delle istituzioni emiliano-romagnole. Tali speranze si rivelano presto infondate: uno spettatore porrettano, sconvolto dalla visione del film, denuncia presso la locale stazione dei carabinieri dando inizio a una delle disavventure giudiziarie più clamorose della storia del cinema.

1975—82

Nel 1975 Mostra viene parzialmente spostata a Bologna per ragioni logistico-organizzative e dedicata al cinema greco contemporaneo. Seguiranno una serie di edizioni, fino al 1982, in cui viene mantenuto il carattere retrospettivo concentrando l'attenzione su cinematografie poco conosciute. Di particolare interesse l'edizione del 1980, dedicata al cinema polacco contemporaneo con l'arrivo a Porretta, fra gli altri, di **Krzysztov Kieslovsky** e **Agnieszka Holland**. Negli stessi giorni è presentata una mostra su Citto Maselli, curata da **Francesco Berengo Gardin**, la cui presentazione è a firma di **Michelangelo Antonioni** e un convegno sulla video poesia di **Gianni Toti**. Nel 1982 l'ultima vera edizione della Mostra del Cinema libero è dedicata all'immagine elettronica del suono e del colore. Negli anni successivi una serie di eventi duplicati a Bologna e Porretta Terme, fino al totale trasferimento, nel 1986, nel capoluogo emiliano dove la Mostra del Cinema Libero si trasforma nel Cinema Ritrovato, celebre manifestazione estiva che si svolge tuttora.

EVENTI SPECIALI

SECONDA PARTE

18 PERCHÈ SONO UN GENIO! LORENZA MAZZETTI

19 UN BACIO

Tangram Film

La regista e scrittrice Lorenza Mazzetti, icona di questa edizione del Festival, sarà nostra ospite per parlare del suo libro *Diario londinese.*
Con l'occasione, Steve Della Casa e Francesco Frisari presenteranno la pellicola a lei dedicata *Perchè sono un genio! Lorenza Mazzetti.* La proiezione di *Un Bacio*, invece, si inserisce in un più ampio pro-

Quest'anno il Festival si arricchisce di
DUE EVENTI SPECIALI

getto denominato *Un bacio Experience*, dedicato agli adolescenti che unisce il mondo del cinema e quello della scuola per la lotta al bullismo. Al termine della proiezione, Ivan Cotroneo, incontrerà studenti e insegnanti per confrontarsi sui delicati temi trattati dalla pellicola.

FCP

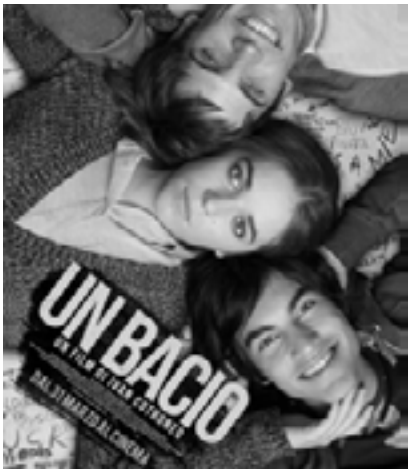
REGIA: STEVE DELLA CASA, FRANCESCO FRISARI
SOGGETTO: EMANUELA DEL MONACO, FRANCESCO FRISARI
SCENEGGIATURA: EMANUELA DEL MONACO, FRANCESCO FRISARI
FOTOGRAFIA: MARTINA COCCO
MONTAGGIO: ALICE ROFFINENGO
MUSICHE: RATCHEV & CARRATELLO
INTERPRETI: LORENZA MAZZETTI, BERNARDO BERTOLUCCI, MALCOLM MCDOWELL, DAVID GRIECO, PAOLA MAZZETTI, DANTE MORGANTI
PRODUZIONE: TANGRAM FILM
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
DISTRIBUZIONE: CINECITTÀ ISTITUTO LUCE
ANNO: 2016
DURATA: 62 MINUTI

PERCHÈ SONO UN GENIO! LORENZA MAZZETTI

Il "genio" di Lorenza Mazzetti è tutto nello sguardo fiabesco e profondo con cui vive e racconta la sua storia straordinaria e le tante opere che da questa nascono. Viene adottata da bambina dalla famiglia Einstein, cugini del famoso fisico, che verrà poi sterminata dalle SS davanti ai suoi occhi. Nei primi anni '50 va a Londra per dimenticare la tragedia. Lì si ritrova povera e sola ma non si perde d'animo e riesce a entrare nella prestigiosa Slade School of Fine Art, chiedendo di essere ammessa adducendo una semplice motivazione: «*Perché sono un genio!*». Ruba una cinepresa, si inventa regista e gira *K*, un film sulla persona a cui si sentiva più vicina: Kafka. Con Lindsay Anderson, Karel Reisz e Tony Richardson rivoluziona il cinema inglese fondando il Free Cinema: un movimento che si batte per un cinema "libero", si pone contro *l'establishment* ed è attento ai grandi cambiamenti sociali del dopoguerra; un movimento capace di fondere neorealismo, poesia e quella voglia di ribellione che porterà ai Beatles, alla *swinging London* e alle rivoluzioni degli anni '60. Intanto Lorenza continua a fare la cameriera, ma continua anche a fare cinema e vince nel 1956 un premio a Cannes con il suo secondo film, *Together*, la storia di due operai sordomuti tra le macerie di una Londra che porta ancora i segni dei bombardamenti dei tedeschi. A Cannes, Zavattini si innamora del film e le propone di collaborare. Così Lorenza torna in Italia ma, nel rivedere la gemella Paola e i luoghi dell'infanzia, riemerge la tragedia che aveva rimosso e la affronta ancora una volta attraverso l'arte. Scrive così *Il cielo cade*, il diario divertente e tragico di una bambina che racconta in modo delicato e feroce il fascismo, la guerra e quanto era successo alla sua famiglia.

PREMI E RICONOSCIMENTI:
Presentato alla 73° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica – La Biennale di Venezia 2016 – *Venice Classics*
Progetto selezionato a *Italian Docs Screening* 2015

CURIOSITÀ:
Nel film è Lorenza stessa a raccontarsi, mentre ci accompagna nei luoghi del suo passato e nella vita di oggi, con la gemella Paola e il suo mondo fatto di incontri e ricordi, sempre con la libertà dell'infanzia addosso. Al film partecipano anche Bernardo Bertolucci, Malcolm McDowell e David Grieco.



REGIA: IVAN COTRONEO
SOGGETTO: IVAN COTRONEO
SCENEGGIATURA: IVAN COTRONEO, MONICA RAMETTA
SCENOGRAFIA: IVANA GARGIULO
FOTOGRAFIA: LUCA BIGAZZI
MONTAGGIO: ILARIA FRAIOLI A. M. C.
INTERPRETI: RIMAU GRILLO RITZBERGER, VALENTINA ROMANI, LEONARDO PAZZAGLI
PRODUZIONE: INDIGO FILM, TITANUS CON RAI CINEMA
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
DISTRIBUZIONE: LUCKY RED
ANNO: 2016
DURATA: 101 MINUTI

UN BACIO

Lorenzo, Blu e Antonio hanno molte cose in comune: hanno sedici anni, frequentano la stessa classe nello stesso liceo in una piccola città del nord est, hanno ciascuno una famiglia che li ama. E tutti e tre, anche se per motivi differenti, finiscono col venire isolati dagli altri coetanei. La loro nuova amicizia li aiuta a resistere, fino a quando le meccaniche dell'attrazione e la paura del giudizio altrui non li colgono impreparati. . . *Un bacio* è un film sull'adolescenza, sulle prime volte, sulla ricerca della felicità. Ma anche sul bullismo e l'omofobia. Sui modelli e sugli schemi che ci impediscono, e che impediscono soprattutto ai ragazzi, di essere felici, di trovare la strada della loro singola, particolare, personale felicità.

PREMI E RICONOSCIMENTI:
Vincitore del Globo d'oro nel 2016 per la Migliore sceneggiatura (Ivan Cotroneo e Monica Rametta), nonché del Ciak d'oro Alice/Giovani e Ciak d'Oro per la Miglior fotografia (Luca Bigazzi)
Ai Nastri d'argento 2016 il Premio Guglielmo Biraghi va agli interpreti Rimau Grillo Ritzberger, Valentina Romani, Leonardo Pazzagli e Alessandro Sperduti.
Sempre nel 2016 al Festival di Annecy ha ottenuto il Premio del pubblico.

CURIOSITÀ:
Un bacio è tratto dall'omonimo romanzo di Ivan Cotroneo, pubblicato da Bompiani. Mentre nel libro i protagonisti erano due ragazzi e un'insegnante, qui, nella sceneggiatura scritta con Monica Rametta, i protagonisti sono tre adolescenti.
Ivan Cotroneo, per *La kryptonite* nella borsa, ha ottenuto il premio conferito dal Festival del Cinema di Porretta Terme il 4 marzo 2012.

IL CINE—MA DI ROBERTO FAENZA

TERZA PARTE

21 **FORSE, DOMANI, CHISSÁ**
Intervista a Roberto Faenza

33 **FILMOGRAFIA**

FORSE, DOMANI, CHISSÁ

Intervista a **Roberto Faenza**

Ripercorriamo insieme i suoi passi nel mondo del cinema. Quando ha scoperto la passione per il cinema?

In terza liceo, a Torino, tenevamo un giornale di classe. Quando uscì *L'anno scorso a Marienbad* di Alain Resnais ci dividemmo in pro e contro. Io scrissi una recensione negativa, sostenendo che si trattava di un film incomprensibile e calligrafico. Lo rividi l'anno dopo e mi resi conto di non aver capito nulla: era invece una prova di cinema fuori dagli schemi, straordinaria. Decisi allora che dovevo studiare cinema per non incorrere più in simili strafalcioni. Dopo un anno di Giurisprudenza scelsi di iscrivermi al Centro Sperimentale di Cinematografia e mi sono trasferito a Roma.

Quali sono stati i registi che l'hanno influenzata di più?

Direi tanti e sarebbe lungo l'elenco. Uno però prima di tutti: Jean Vigo, un autore "maledetto". Di lui ricordo soprattutto *Zero in condotta*, quel mediometraggio carico di poesia e di rabbia, con quella stupenda scena di ribellione, girata al rallentatore, della classe di studenti contro il potere, rappresentato dal preside e da un nugolo di macchiette: insegnanti, arroganti, ridicoli e rozzi. Non è un caso se tanti anni dopo, quando abbiamo fondato la nostra casa di produzione, l'abbiamo chiamata proprio col nome del regista francese, anche perché la nostra linea, come nel suo caso, è realizzare film che per lo più dispiacciono al potere.

Il suo primo film *Escalation* ha avuto un successo straordinario e improvviso, anche di critica. A cosa fa riferimento il titolo?

Eravamo nel '68 ed era il tempo dell'*escalation* della guerra in Vietnam. Pur non essendo un film politico, si trattava di una parabola contro il conformismo della borghesia. Raccontava il dissidio tra le generazioni, rappresentato dallo scontro tra un padre industriale e il figlio *hippy*, che non voleva saperne di integrarsi seguendo le sue orme.

Uno dei momenti più particolari del film è la scena finale del funerale sulla spiaggia. Come è nata l'idea di questa particolare ambientazione?

Cercavo un finale duro e grottesco al tempo stesso. La marina di Rosignano Solvay, con quel suo mare accecato dagli scarichi inquinanti e sullo sfondo il complesso industriale, mi è apparsa come la scenografia ideale per un funerale accompagnato da una banda di jazzisti di colore, che suonavano un'allegra melodia di Ennio Morricone. Era un bellissimo corteo funebre, solo che i partecipanti non sapevano di accompagnare un giovane vedovo accanto alla bara (di ghiaccio) della moglie, che in realtà era il suo assassino, destinato a rimanere impunito.

Un anno dopo *Escalation*, nel 1969 esce H2S, dal nome di un acido corrosivo. La pellicola fu quasi subito sequestrata. Come mai quel film fu così sfortunato? C'è un particolare legame fra l'anima del film e il periodo storico di fine anni Sessanta?

Il film, peraltro non riuscito perché troppo carico di follia, raccontava una società fantascientifica, dove gli studenti, dopo troppa repressione, sceglievano la via della ribellione. In un certo senso era il mio omaggio al cinema di Jean Vigo. Quando uscì in sala, lo vide Vittorio Occorsio (un magistrato che venne assassinato nel 1976 da Ordine nuovo), il quale ne ordinò il sequestro. Pensò che il finale del film, con una bomba che esplodeva, rappresentasse un incitamento all'eversione e alla violenza. Eravamo nel '69, l'anno delle bombe a piazza Fontana. Fummo accusati di vari reati e dopo il sequestro la Paramount, produttrice del film, per difenderci ingaggiò un principe del foro, il futuro Presidente della Repubblica Giovanni Leone. Ma a nulla valse la sua difesa e il film non uscì più.

Parliamo ora del documentario *Forza Italia!*, cui collaborarono fra gli altri Marco Tullio Giordana, Antonio Padellaro e Carlo Rossella. Come nacque l'idea del film? Perché anche questo film non circolò liberamente nelle sale cinematografiche?

Forza Italia! È stato il primo e forse l'unico film italiano di satira politica. Per la prima volta gli spettatori potevano vedere in carne e ossa i rappresentanti del potere, ministri e uomini politici, messi alla berlina con tanto di nomi e cognomi. Non era mai accaduto. Non dimentichiamo che nel 1978, quando uscì in sala, dominava sovrana la televisione monocratica di stampo democristiano e il pubblico si nutriva di un'informazione a senso unico, bugiarda e corrotta. Non esisteva ancora "Blog", di cui il nostro film fu antesignano. Fu subito uno straordinario successo di pubblico. Già il manifesto del film aveva fatto rumore, ispirato alla lezione di anatomia di Rembrandt, con il cadavere bianco rosso e verde che rappresentava l'Italia e attorno al tavolo operatorio i potenti di allora, in prima fila Aldo Moro, circondato da tutti i maggiorenti Dc. Nello stesso periodo erano usciti dei filmoni americani premiati dall'Oscar, ma in molte città incassavamo anche più di loro. Durò solo 60 giorni, poi il giorno del sequestro Moro a opera delle BR il film venne ritirato dalla circolazione. Di certo per rispetto allo statista. La cosa più grottesca e assurda avvenne

quando, anni dopo la morte di Moro, fu ritrovato il memoriale scritto di suo pugno nel covo di Via Monte Nevoso, a Milano. Le sue ultime parole suggerivano di vedere il nostro film, per rendersi conto della spregiudicatezza dei suoi compagni di partito! Quando poi nel 1993 la Rai ebbe il coraggio di resuscitarlo e mandarlo in onda fu un record di ascolti. Il giorno dopo la DIA venne a ritirare la pellicola perché agli investigatori parve di avere identificato tra i fotogrammi un incontro tra Giulio Andreotti (allora a processo) e alcuni mafiosi. Le avventure di *Forza Italia!* non finirono lì. Ne scrisse, in un libretto allegato al Dvd, Gian Antonio Stella, in un saggio che vale la pena leggere. Dopo le censure al film, la cosa che mi sorprese di più e mi amareggiò è stato il silenzio dei critici cinematografici, tutti, di fronte a tanta repressione. Non ricordo uno di loro che abbia scritto una sola riga in nostra difesa, quando invece si sono dimostrati prodighi di articoli per difendere (giustamente) i titoli sequestrati per ragioni di ordine morale, offesa al senso del pudore e così via.

Come è perché ha deciso di andare a lavorare negli USA?

Dopo Forza Italia! Il mio nome era stato messo all'indice. Ricordo che quando un giornalista Rai mi propose per una intervista, il suo direttore scrisse a mano un ordine di servizio: "Faenza, no". Persino Maurizio Costanzo venne censurato, allorché mi invitò come ospite a "Bontà loro" e la direzione della Rai gli impedì di mandarmi in onda. A quel punto, se volevo lavorare non mi restava che cambiare aria. In America, un *college* mi offrì un incarico e accettai al volo.

Con Copkiller ha deciso di portare sullo schermo la storia di *The Order to Death* di Hugh Fleetwood, uno scrittore pressoché sconosciuto in Italia. Che cosa l'ha attratta di questo testo?

Mi attirò l'idea di raccontare la perversione del potere all'interno delle forze che dovrebbero tutelare l'ordine e proteggerci, cioè gli agenti di polizia. Copkiller, grazie all'interpretazione di Harvey Keitel e alla scoperta come attore di Johnny Rotten, il leader dei Sex Pistols, è stato un successo che dura nel tempo. Morando Morandini lo definì "il più bel film americano mai girato da un regista italiano". Fu lodato dal New York Times e in generale dalla stampa angloamericana, ma ignorato da quella italiana. Lo stesso Abel Ferrara ha riconosciuto di essersi ispirato al mio film quando mise mano a *Il cattivo tenente*, anche lì con Harvey Keitel nel ruolo di un poliziotto corrotto. Una sera vedo alla tv una scena di *Copkiller*. Strano, non sapevo dovesse andare in onda. In realtà era il film di Ferrara, identico al mio in una serie di sequenze.

Come è giunto a scegliere un attore come Harvey Keitel? E il leader dei Sex Pistols, Johnny Rotten?

Harvey lo ammiravo dai tempi di *Mean Streets* di Martin Scorsese. Johnny mi fu proposto da una *casting* americana amica di Keitel, poi diventata produttrice, Bonnie Timmermann. Era un ragazzo di rara intelligenza e viveva un po' come il nostro protagonista, chiuso in un mondo tutto

suo, a guardare i programmi notturni della peggior televisione. Di Sid Vicious, altro componente dei punk, morto nel 1979 di *overdose*, era solito dire "non sapeva neppure drogarsi". La fama dei Sex Pistols era così negativa che nessuna assicurazione volle prendere Johnny Rotten in carico. Decidemmo di dargli fiducia. Rischiammo e lo ingaggiammo, anche se non assicurato. Ci ripagò con una interpretazione memorabile. Stranamente, nonostante molte interessanti offerte successive da parte di registi prestigiosi, non volle più interpretare altri ruoli.

Nel 1993 esce *Jona che visse nella balena*, tratto dal romanzo di Jona Oberski *Anni d'infanzia*. Perché questo titolo? C'è attinenza con l'episodio biblico?

Il film è dovuto alla caparbietà e alla perseveranza della mia compagna produttrice, Elda Ferri. Lesse una recensione di Natalia Ginzburg al libro di Oberski (scienziato olandese, da bambino sopravvissuto a Bergen-Belsen, nella tenda accanto ad Anna Frank). Subito si innamorò del progetto. Per dieci anni tentò di convincere Oberski a cederle i diritti per fare un film dalla sua storia. Rispondeva sempre di no, finché, stremato da tanta insistenza, alla fine cedette. Quando poi vide il film, ci inviò un telegramma commovente che teniamo incorniciato. Finiva così: "*è la prima volta che qualcuno mi restituisce qualcosa*". Fu un grande successo in tutto il mondo e ancora oggi, girando per le scuole, continua a coinvolgere tantissimi ragazzi che si identificano nel piccolo Jona. Ricordo una proiezione in una scuola di Milano. Nelle prime file erano seduti i più piccoli. Nelle altre i più grandi. I primi commossi, in silenzio. I secondi ogni tanto sghignazzavano nelle scene più drammatiche (come quando padre e madre di Jona si ritrovano, dopo tanto tempo, a fare l'amore nascosti nell'infermeria del *lager* e lui deve stare fermo e zitto, di spalle, sentendo ma non vedendo). Quando si sono accese le luci, uno dei piccoli si è rivolto alle ultime file, che ancora rumoreggiavano: "*vergognatevi voi, che non avete neppure il coraggio di piangere*".

In Jona e in altri film ha collaborato con Ennio Morricone. I suoi film sono contraddistinti da un'attenzione particolare nella scelta della musica. Quale ruolo ha la musica in un film?

Ritengo la colonna sonora dei film un elemento super importante. Nel tempo, sono diventato sempre più esigente e con l'avvento del digitale, che ha reso la colonna sonora più controllabile, anche da parte di chi non ha un'educazione musicale come il sottoscritto, tendo a volermene occupare anche in fase di strumentazione, il che non sempre piace ai musicisti. La collaborazione con Morricone è durata dal 1968, ovvero dal mio primo film, *Escalation*, sino al 1995 con *Sostiene Pereira*. Poi si è interrotta per motivi di incomprensione reciproca. Nessuno dei due ha un carattere facile: ci siamo inalberati, senza voler cedere alle opinioni dell'altro. Mi sono pentito e tornando indietro non farei lo stesso errore. Considero Ennio il più geniale musicista di cinema di sempre. E' vero che della stessa generazione non possiamo dimenticare Nino Rota, ma la sua musica era meno adattabile ai film di ogni genere e infatti trionfava solo con Fellini. Mentre le colonne sonore di Morricone volano alto dai film di Sergio Leone sino al meno illustre dei registi.

Uno degli elementi che colpisce Maggiormente nel film è la ricostruzione non "naturale" del campo di concentramento. E' stata una scelta voluta? E se sì, perché?

Il *lager* e così pure l'intera vicenda del film sono stati girati in soggettiva, visti dagli occhi del piccolo protagonista. A 4 anni non poteva rendersi conto di cosa fosse davvero un campo di concentramento. E in certi momenti credeva fosse tutto un gioco. In una sequenza arrivò persino a fare le linguacce ai soldati nazisti, senza rendersi conto che gli avrebbero potuto sparare da un momento all'altro.

Marcello Mastroianni interpretò alcune scene de l'*Enrico IV* di Bellocchio alla Rocchetta Mattei e soggiornò durante le riprese a Porretta. Come è stato lavorare con Marcello Mastroianni nel film *Sostiene Pereira*?

La retorica vuole che si parli sempre bene di chi non è più tra noi. Ma per Marcello non c'è retorica che tenga. Di lui ricordo l'essenziale: prima di essere uno straordinario interprete, sino a oggi l'unico grande divo italiano conosciuto ovunque, era innanzitutto una persona. Di rara generosità e umanità. Il che nel mondo dello spettacolo non è la regola, ma l'eccezione. Non potrò mai dimenticare l'ultimo giorno delle riprese, a Lisbona, quando, già gravemente malato, Marcello doveva incamminarsi per Rua Augusta e dire addio alla dittatura. Sarebbe stata la scena finale del film, la più importante. Man mano che avanzava verso la cinepresa, volevo cambiasse non soltanto andatura, ma anche volto, come stesse ringiovanendo per la gioia di andare incontro alla libertà. Ero sfiduciato, i giorni prima era stato poco bene, pensavo che non ce l'avrebbe fatta. "*Stai tranquillo*", mi disse. Mi sono messo al posto dell'operatore con l'occhio dentro la cinepresa (cosa che non faccio mai) e ho gridato azione. Con il passare dei secondi il volto di Mastroianni, impresso nell'obiettivo, stava diventando davvero più giovane, senza rughe, senza occhiaia, senza fatica… sorridente e raggiante, come non l'avevo mai visto in tante settimane di lavorazione. Si avverava il miracolo che solo i grandissimi attori sanno regalare al pubblico. Quando poi Marcello è morto, i telegiornali di tutto il mondo hanno mandato in onda proprio quella sua ultima indimenticabile cavalcata.

Cosa l'ha spinta a mettere in scena il romanzo di Dacia Maraini, Marianna Ucria?

L'idea di raccontare la violenza in una donna, sin da bambina. Nonostante i miei primi film raccontino storie con protagonisti maschili, col passare del tempo mi sono sempre più avvicinato alla psicologia femminile. Al punto che se potessi vorrei essere una donna.

Già dalla panoramica dei film citati, è forte il legame dei suoi film con la produzione romanzesca. Cosa l'attrae della letteratura?

La trama e nulla più. Non il valore letterario. Ci sono romanzi pessimi che possono diventare ottimi film e romanzi eccelsi destinati a diventare pessime pellicole. Il mio incontro con la letteratura è iniziato casualmente e precisamente a partire dall'esilio successivo alle disavventure di *Forza Italia!* Non potendo più lavorare in Italia (per ragioni di censura, come ho accennato prima) e dunque raccontare storie nostrane, ho dovuto coprirmi di una seconda pelle, cercando fonte di ispirazione nei romanzi che raccontassero trame ambientate all'estero, anziché basate sulle mie esperienze personali. Dal 1980 al 1997 infatti ho realizzato solo film "stranieri", con attori per lo più di lingua inglese.

***L'amante perduto* si rifà ad un noto romanzo di Yehoshua. Qual è stato il rapporto con lo scrittore? Il film come è stato accolto in Israele?**

Ho stravolto il finale del romanzo. Lì, il colono ebreo cacciava il ragazzo palestinese innamorato di sua figlia. Il film invece finisce con i due che spingono insieme l'auto rimasta in panne: senza l'aiuto del ragazzo, il colono ebreo non sarebbe tornato a casa. A voler dimostrare, ammesso che il cinema possa tanto, che in quella terra se i due popoli non si mettono d'accordo non ci sarà mai pace. Non credo che Yehoshua, che poi si è dichiarato a favore della costruzione del famoso muro di divisione tra le due terre, abbia apprezzato il mio finale, anche se non l'ha mai dichiarato. Nonostante il suo romanzo sia stato un successo enorme, specie in Israele, laggiù il film non è stato preso in distribuzione. Ho però avuto la soddisfazione di organizzare un'anteprima meravigliosa a Gerusalemme. Avevamo invitato una delegazione guidata da Simon Peres, insieme a un'altra guidata da una delegazione palestinese. Avevamo innalzato una grande tenda con tanto di schermo e cena a base di piatti tipici di entrambi, invitando Noha a cantare. Come è noto si tratta di una artista amata sia dagli ebrei che dai palestinesi. Alle otto di sera non si è presentato nessuno. E neppure alle nove. Con Elda Ferri e gli organizzatori ci siamo guardati attorno, tristi per il nostro fallimento. Stavamo per sbaraccare tutto, quando verso le nove e trenta all'improvviso sentiamo avvicinarsi il rumore di alcuni elicotteri. Abbiamo guardato verso il cielo e siamo scoppiati a piangere. Stavano arrivando le due delegazioni. E' stata un notte senza pari. Tanto bella, da sopire il dispiacere di non vedere il film distribuito laggiù.

In *Prendimi l'anima* è narrata la storia d'amore fra la psicoanalista russa Sabina Spielrein e Carl Gustav Jung. Come è nata l'idea del film? Perché il tema della psicoterapia compare più o meno velatamente?

Nel 1980, passando per la galleria di Via del Tritone a Roma, mi sono imbattuto in una libreria che esponeva in vetrina i volumi della casa editrice Astrolabio e sono rimasto colpito da un titolo, *Diario di una segreta simmetria. Sabina Spielrein tra Jung e Freud*, di Aldo Carotenuto. L'ho comprato e divorandolo mi sono subito innamorato di quella vicenda. Non sapevo chi fosse lei, conosce-

Jean Vigo Italia

vo solo lui. Mi colpì la fragilità, ma anche la forza di carattere di Sabina e al tempo stesso mi sorpresero la debolezza e una certa viltà di Jung. Ma come: uno dei massimi padri della psicoanalisi, allora trentenne, guarisce la propria paziente, poco più che adolescente, si innamorano entrambi, vivono in simbiosi per mesi, forse anni, poi all'improvviso il medico la abbandona alla disperazione, proprio quando ha più bisogno di lui? Decisi di approfondire il carteggio e spesi circa vent'anni a scrivere e riscrivere sceneggiature con l'aiuto di vari psicoanalisti, tra cui lo stesso Carotenuto. Quando poi mi resi conto che non erano davvero interessati all'anima di Sabina, ma in prevalenza a difendere l'onorabilità di Jung (arrivando a negare che avesse avuto un *affaire* con la sua paziente), ho deciso di proseguire da solo. Sono andato in Russia a cercare di lei, sapendo che Sabina era tornata in patria, dopo essersi laureata in Svizzera. Ma lì nessuno sapeva chi fosse. Da notare che in Russia la psicoanalisi era stata messa al bando dal comunismo. Di nuovo fui preso da un moto di ostilità verso i dottori della psicoanalisi: perché, invece di disputare di transfert e contro-transfert tra Sabina e Jung, non si erano dati da fare per scoprire dov'era finita, lasciando a me l'onere (e le non poche spese) di rintracciarla? Sino a quando, insistendo nelle mie ricerche, ho trovato un ex allievo di Sabina, ora ottantenne, che ha preso a raccontarmi di lei, della sua pazienza, del suo amore per i bambini bisognosi, della repressione subita sotto Stalin. Adesso ero pronto a fare il film. Quello che ricordo con più affetto. Quando poi uscì e fu sin dal primo giorno un successo su cui nessuno puntava, molto mi sorprese scoprire che le due scuole rivali, freudiani e junghiani, lo avevano eletto a materia di discussione, lodandolo entrambe. Ero stupito perché nè Freud nè tantomeno Jung nel film uscivano bene, per come si erano comportati nei confronti di Sabina. Credo che le due scuole siano state "intimidite" da tanti pazienti, soprattutto donne, che avevano visto il film e rivolgevano ai loro psicoanalisti una domanda ricorrente: "*dottore, ma allora si può*". Intendendo con quel "*si può*" l'ardire della passione tra pazienti e curatori. Del mio ritratto di Jung era piaciuta soprattutto l'idea di rappresentarlo non come genio, ma come un

uomo divorato dalla labilità, il che lo rivelava assai più umano (non dimentichiamo che in quegli anni Jung fu spesso sull'orlo della follia e del ricovero). Ancora più sorpreso fui quando la nuova scuola junghiana di Zurigo mi chiamò a tenere una conferenza in cui si contrapponeva *Prendimi l'anima* al successivo *A dangerous method* di Cronenberg (che non ho visto).

In *Alla luce del sole* racconta la figura di don Puglisi. Cosa l'ha colpito di questo personaggio tanto da volerne portare sul grande schermo la storia?

Ero rimasto inorridito nel vedere una fiction mandata in onda dalla nostra tv pubblica in cui lo si rappresentava come un santino, privo di alcuna consistenza, inventando episodi mai avvenuti. Allora mi sono detto che era compito del cinema riparare al danno. E' la differenza che corre, quanto a libertà, tra il piccolo e il grande schermo. Specie qui da noi, dove la televisione deve sempre ammansire l'*audience*. Abbiamo avuto ragione, perché *Alla luce del sole* ha poi compiuto il giro del mondo, facendo incetta di premi un po' ovunque (inclusa una nomination all'EFA, l'oscar europeo), contribuendo a far conoscere fuori dall'Italia la figura di quel sacerdote rimasto sempre lontano dai riflettori, assassinato per mano della mafia, che ne' lo stato e neppure la Chiesa avevano saputo proteggere, nonostante le numerose avvisaglie.

In *I giorni dell'abbandono* spicca l'interpretazione di Margherita Buy. Aveva pensato subito a lei per l'interpretazione di Olga? E come è stato lavorare sul set con questa attrice?

Sì, Margherita per me era l'interprete ideale. C'è voluto non poco a convincerla. Era spaventata soprattutto dall'idea di dover girare una scena di sesso tra lei e il musicista innamorato della moglie abbandonata dal marito (interpretati rispettivamente da Goran Bregovic e Luca Zingaretti). Quando poi è arrivato il giorno delle riprese della scena "incriminata", si è lasciata andare ed è stata tra le più riuscite. Del libro di Elena Ferrante avevo letto una recensione a firma di Goffredo Fofi, che descriveva la trama. Non l'ho neppure comprato per leggerlo, ma ho subito telefonato a Elda Ferri affinché si precipitasse ad acquisirne i diritti. Era proprio la storia che aspettavo, dopo quella di Sabina Spielrein. Non chiedetemi chi è la Ferrante, perchè non lo so. Tra noi abbiamo comunicato solo via lettera, scritte a macchina e da lei neppure firmate, cosa che mi ha piuttosto sorpreso. Forse temeva che potessi identificarla dalla grafia?

Perché ha scelto Goran Bregovic per il ruolo di Damian?

Perché amavo le sue musiche zingaresche e perché mi piaceva come persona, carica di entusiasmo e passione. Chi meglio di lui avrebbe potuto interpretare la scena di quando, durante un concerto, con la sua musica travolgente fa innamorare la protagonista? Lo immaginate un attore, impegnato a fingere di conoscere lo strumento, suonando il violoncello con tanto strepitoso impeto?

Ne *I Vicerè*, terzo romanzo ambientato in Sicilia dopo *Marianna Ucria* e *Alla luce del sole*, ritorna il legame con il romanzo e in questo caso con un classico della letteratura verista. Cosa l'affascina del mondo siciliano? Qual è il tema predominante del film?

Della Sicilia mi affascina il groviglio imperscrutabile di contraddizioni e diversità. Se stendiamo l'elenco dei più grandi scrittori italiani, vediamo che in maggioranza sono siciliani. Mi sono sempre chiesto perché, ma non saprei rispondere. Il tema dominante del film è la nascita del nostro stato dopo i moti ottocenteschi, insieme al ricorrente dissidio padri-figli, che già mi aveva attratto nel mio primo film *Escalation*. Devo ammettere di essere stato molto fortunato a portare sullo schermo il romanzo di Federico De Roberto, messo all'indice a causa dell'ostracismo della Chiesa, i cui peccati l'autore ben conosceva, avendo coperto il ruolo di bibliotecario proprio nel monastero dei benedettini a Catania (al centro del romanzo). Prima di me, numerosi altri registi, da Roberto Rossellini allo stesso Francesco Rosi, avevano accarezzato l'idea di portare quel romanzo sullo schermo. Non sono stato certo più bravo di loro, solo più fortunato, per aver incontrato il favore della Rai, che ha concesso parte dei finanziamenti necessari alla lavorazione (*I Vicerè* è stato il mio film più costoso), dopo tanti anni di ostracismo tipicamente democristiano nei confronti di De Roberto. Di lui ancora oggi mi chiedo come sia riuscito, già due secoli fa, a scolpire con tanta precisione chirurgica il DNA di noi italiani, perennemente in bilico tra sete di libertà, corruzione, inganni, trasformismo e chi più ne ha più ne metta.

Perché *Silvio Forever*?

Mi è sembrato necessario raccontare il ventennio di Silvio Berlusconi. Ma mentre era ancora ancora al potere. Troppo facile farlo alla caduta. Siamo un paese che va per ventenni. Prima il fascismo, poi il democristianismo, quindi il berlusconismo. Speriamo non ve ne siano altri da sopportare tanto a lungo. Grazie al lavoro del co-regista Filippo Macelloni e soprattutto alle intuizioni di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, che hanno firmato la sceneggiatura, abbiamo avuto un'idea forte da cui partire: far parlare solo Silvio, senza nessun commento da parte nostra. Basta con le critiche e le invettive nei confronti del personaggio, che nel bene e nel male ha rappresentato una parte consistente dell'Italia. Facciamo parlare soltanto lui, ci siamo detti. Così è stato. Alla fine credo che nessuno più di lui abbia saputo contribuire a smantellare la propria immagine. Quando pochi mesi dopo l'uscita in sala, La7 ha mandato in onda il film, ha battuto ogni indice d'ascolto della rete.

Cosa l'ha spinta a trattare la storia di Emanuela Orlandi? Da dove nasce l'idea del titolo La verità sta in cielo?

Nasce da quanto, secondo la famiglia Orlandi, Papa Bergoglio avrebbe bisbigliato, durante una udienza, alle orecchie di Pietro, a proposito della sorte di sua sorella Emanuela. "*Lei è in cielo*", queste le sue parole. Nessun papa l'aveva detto prima. Il film però racconta esattamente il contrario: la verità sulla scomparsa della povera ragazza

va cercata in terra, non in cielo. Noi abbiamo indicato anche l'indirizzo dove cercarla. Ora spetta ad altri percorrere l'ultimo metro per arrivare alla verità. Vedremo se ci sarà chi avrà il coraggio di percorrerlo.

Attualmente qual è il romanzo che le piacerebbe trasporre al cinema?

Ho sempre pensato a *Il giovane Holden*. Purtroppo Salinger non ha mai voluto cedere i diritti per farne un film. Allora mi sono accontentato di *Un giorno questo dolore ti sarà utile*, dal romanzo di Peter Cameron, che gli somiglia non poco.

E il fatto di cronaca?

In Italia ce ne sono così tanti, sin dai tempi dell'antica Roma, che è come scavare in una miniera piena d'oro. Torni sempre a casa con un bel bottino.

Il nostro Festival si rifà al Festival del cinema libero che negli anni '60 e '70 portò in Italia filmografie inedite, talvolta irriverenti, come il Free cinema, il Cinema novo, ma anche le pellicole di Petri. Conosceva questo festival?

Certo, è una rassegna ormai storica, sopravvissuta alle intemperie. Parecchi anni fa sono anche stato tra gli spettatori. Ricordo un dibattito sul '68 che mi aveva appassionato.

Qual è il ruolo di Elda Ferri, produttrice della maggior parte dei suoi film?

Determinante. Senza la sua intelligenza, la sua perseveranza, la sua capacità di convincimento… e senza la sua abilità nel tessere trame degne di Penelope non avrei fatto più film, dopo il disastro di *H2S*. Semmai mi stupisce che il ruolo del produttore qui da noi sia così misconosciuto, tanto da parte dei critici che dalla stampa in generale. Eppure sono a loro a mettere in piedi i film e senza di loro non esisterebbe il cinema. Non avremmo mai ammirato *La dolce vita* di Federico Fellini, senza il coraggio del suo produttore Peppino Amato. Mai avremmo visto i migliori film di Pietro Germi, come *Divorzio all'italiana*, senza Franco Cristaldi. Né apprezzato *Blow Up* di Michelangelo Antonioni, senza Carlo Ponti, che gli ha garantito una fama internazionale, convincendolo a girare in inglese. E così via.

Il prossimo progetto che ha nel cassetto?

Da tempo vorrei cimentarmi in una serie. Per esempio il materiale che ho raccolto per *La verita sta in cielo* si presterebbe a realizzare una serie straordinaria. L'ho anche proposta, ricevendo dei no secchi. Potete immaginare le ragioni. Quando c'è di mezzo il Vaticano… Qualche anno fa con Elda Ferri avevamo proposto *I Medici* alla Rai. Ci è stato risposto che erano stanchi di serie in costume. Poi però l'hanno fatta realizzare con l'intervento degli americani. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: ha avuto un discreto successo, ma che c'azzeccano, come direbbe Antonio Di Pietro, la famiglia dei Medici e il Rinascimento con quelle cartoline? Si

Jean Vigo Italia

deve falsare e ridicolizzare la storia per fare *audience*? Il guaio è che senza l'ok della televisione, non potrei realizzare alcuna serie. Mentre al cinema un produttore può anche fare a meno della distribuzione e cercarla in un secondo tempo, con le serie televisive occorre avere alle spalle una rete committente. L'altro guaio è che la nostra televisione non ama il coraggio, preferisce sedere sugli allori e quando le si propone qualcosa di inconsueto chiude gli occhi. Bisognerebbe farglieli aprire. I Festival dovrebbero servire anche a questo. Forse domani, chissà.

FCP

Anita B., Fotografa Monica Chiappara

Roberto Faenza, diplomatosi in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, comincia la sua carriera dedicandosi per breve tempo al documentario. Nel 1968 esordisce come regista di un lungometraggio con il film *Escalation*. In quasi cinquant'anni di carriera ha girato venti film, tornando a cimentarsi con il documentario per ben due volte e precisamente nel 1977 con *Forza Italia!* e nel 2011 con *Silvio Forever*. Della maggior parte delle pellicole da lui girate, Faenza cura o collabora anche alla sceneggiatura. Alcuni film, tra i quali *I Vicerè* e *Sostiene Pereira* sono tratti o comunque liberamente ispirati da romanzi.

ESCALA–TION

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: ROBERTO FAENZA
SCENEGGIATURA: ROBERTO FAENZA
SCENOGRAFIA: GIORGIO GIOVANNINI
FOTOGRAFIA: LUIGI KUVEILLER
MONTAGGIO: RUGGERO MASTROIANNI
MUSICHE: ENNIO MORRICONE
INTERPRETI: GABRIELE FERZETTI, LINO CAPOLICCHIO, LEOPOLDO TRIESTE
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
ANNO: 1968
DURATA: 95 MINUTI

Luca (Lino Capolicchio) è figlio di un ricco industriale ma, come molti del resto, non è minimamente interessato alle sorti dell'impresa di famiglia. I suoi interessi sono infatti rivolti all'India ed alle sue pratiche di meditazione trascendentale. Il padre non condivide affatto le scelte del figlio e per questo cerca di ostacolarlo in ogni modo, indirizzandolo verso le sorti dell'azienda. Con la complicità della figlia, gli mette alle calcagna una psicologa che finge di innamorarsi di lui fino a sposarlo, ma con l'unico vero obiettivo di riportarlo all'ovile. I due si sposano, ma Luca capisce ben presto che la giovane moglie non lo ama. Decide pertanto di avvelenarla con i funghi che hanno raccolto assieme durante una gita.

CURIOSITÀ:
Nel cast, oltre a Gabriele Ferzetti, che nella propria carriera può vantare la partecipazione ad oltre centotrenta film, ed a Leopoldo Trieste, che non ha certamente bisogno di ulteriori approfondimenti, è presente un giovane Lino Capolicchio. L'attore è senz'altro da ricordare per il lungo sodalizio con il regista bolognese Pupi Avati, in particolare per essere stato protagonista di uno dei più apprezzati *horror* italiani: *La casa dalle finestre che ridono.*
Dal punto di vista tecnico, oltre alle musiche del maestro Ennio Morricone, è senz'altro da menzionare il montatore Ruggero Mastroianni: fratello del famoso attore Marcello, è stato uno dei più abili montatori italiani (si rammentano tra gli altri *Un borghese piccolo piccolo* di Mario Monicelli, *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri e *I giorni del commissario Ambrosio* di Sergio Corbucci).

H2S

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: ROBERTO FAENZA
SCENEGGIATURA: ROBERTO FAENZA
SCENOGRAFIA: GIANNI POLIDORI
FOTOGRAFIA: DAVIDE MANCA
EFFETTI SPECIALI: PAOLO KETOFF, TONINO CACCIUOTTOLO
MUSICHE: ENNIO MORRICONE
INTERPRETI: LIONEL STANDER, DENIS GILMORE, CAROLE ANDRÈ, GIANCARLO COBELLI, PAOLO POLI
PRODUZIONE: DOCUMENTO FILM / MARS FILM
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
ANNO: 1969
DURATA: 85 MINUTI

Il giovane Tommaso (Denis Gilmore) entra nella ditta "TEKENE", proprio il giorno in cui si festeggia il centenario della fondazione. In occasione della cerimonia, il direttore ricorda ai propri dipendenti le linee guida che ispirano l'attività del gruppo: "formazione e obbedienza". Il computer anima una società nella quale tutti devono essere uguali, devono essere riconosciuti valori assoluti alla collettività e al capo di essa. Durante il discorso, una ragazza solleva una protesta che trascina anche altri compagni in una rumorosa rivolta. Dopo essere stata invitata nel castello dove abita la centenaria padrona dell'azienda, la ragazza viene prima lusingata e poi avvelenata. Contemporaneamente i contestatori trovano un appoggio nell'assistente del direttore, che dichiara di condividere le ragioni della protesta e si propone come guida, indicando loro come agire per scalzare il radicato potere.

CURIOSITÀ:
Il film fu oggetto di sequestro e di un lungo procedimento giudiziario. Negli anni caldi della contestazione infatti provocò numerose censure al regista. Venne distribuito solo nel 1971.
Alice è interpretata da una giovanissima Carole Andrè, che diventerà famosa in seguito, nel 1976, per aver interpretato la parte di Lady Marianna Guillonk in *Sandokan,* la fortunata serie televisiva diretta da Sergio Sollima.
L'assistente del direttore della fabbrica è interpretato da Lionel Stander. L'attore statunitense, è particolarmente associato al personaggio Max, il maggiordomo del miliardario Jonathan Hart della serie televisiva *Cuore e Batticuore*, ma anche al favolistico "Mangiafuoco", da egli interpretato nel famoso sceneggiato *Le avventure di Pinocchio* (1972), di Luigi Comencini.

FORZA ITALIA!

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: ROBERTO FAENZA
SCENEGGIATURA: ANTONIO PADELLARO, CARLO ROSSELLA, MARCO TULLIO GIORDANA
SCENOGRAFIA: GIORGIO GIOVANNINI
MUSICHE: ENNIO MORRICONE
INTERPRETI: ALCIDE DE GASPERI, AMINTORE FANFANI, NUNZIO FILOGAMO, GIOVANNI LEONE, RICHARD NIXON, GIUSEPPE SARAGAT, PADRE LOMBARTI (TUTTI INTERPRETANO LORO STESSI IN FILMATI DI REPERTORIO).
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
ANNO: 1977
DURATA: 88 MINUTI

Forza Italia è un documentario che ben rappresenta la situazione politica dell'Italia del dopoguerra, con una particolare attenzione agli anni del "Miracolo Economico" italiano. Mediante l'utilizzo di spezzoni di documentari audiovisivi, relativi alla storia italiana del dopoguerra fino alla metà degli anni settanta, Roberto Faenza ha assemblato nel 1977 questa interessante testimonianza. Il film richiama quindici episodi della Repubblica, fra i quali, e solo per rammentarne alcuni, l'estromissione del Partito Comunista Italiano dai governi di unità nazionale, l'istituzione del Piano Marshall di aiuti economici americani per la ricostruzione dell'Europa, con particolare riferimento alla situazione italiana, il festival canoro di Sanremo, la strage di Piazza Fontana a Milano, e la contestatissima visita del presidente statunitense Richard Nixon in Italia, all'epoca della guerra del Vietnam.

CURIOSITÀ:
Il film, uscito nelle sale nell'inverno 1977-1978, su richiesta del Ministero dell'Interno fu ritirato dalle sale pochi mesi dopo, in occasione del sequestro del presidente democristiano Aldo Moro, terminato poi tragicamente.
Il 7 novembre 1993 venne proiettato su Raitre nell'ambito del programma *Italiani brava gente* di Giancarlo Santalmassi. Il giorno dopo, la procura di Palermo si recò nella sede RAI di Saxa Rubra per sequestrare una copia del film, in quanto sembrava che in alcuni fotogrammi Giulio Andreotti comparisse a fianco di persone sospette per mafia.
Alla sceneggiatura ha partecipato il regista Marco Tullio Giordana. Nella propria carriera, oltre ad altri importanti riconoscimenti, ha vinto quattro David di Donatello: due per il film *I cento passi*, ed altrettanti per *La meglio gioventù*.

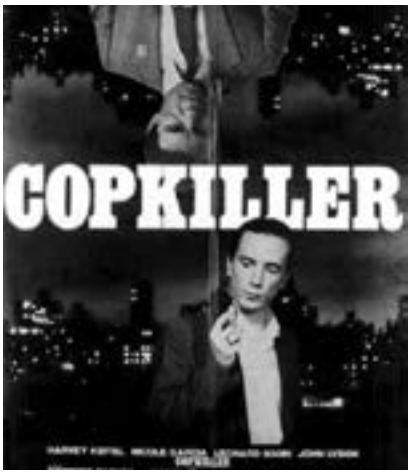
SI SALVI CHI VUOLE

REGIA: ROBERTO FAENZA
SCENEGGIATURA: VINCENZO CARETTI, ANTONIO PADELLARO, CARLO ROSSELLA
SCENOGRAFIA: MASSIMO LENTINI
MUSICHE: ENNIO MORRICONE
MONTAGGIO: RUGGERO MASTROIANNI
INTERPRETI: GASTONE MOSCHIN, CLAUDIA CARDINALE, ENRICO VECCHI, ILARIA VECCHI, FRANCESCO DE ROSA.
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
DISTRIBUZIONE: TITANUS
ANNO: 1980
DURATA: 94 MINUTI

Stefano, deputato comunista, è costretto a fare il pendolare fra Roma e Bologna, città in cui vive. Il figlio minore Enrico è affetto da meteorismo che lo psicologo prof. Storini non riesce a curare e mentre a scuola si trova a disagio, a casa si vendica utilizzando aggeggi degni di un agente segreto per spiare continuamente le liti fra i genitori e le spregiudicatezze della sorella Antonella. Quest'ultima fugge da casa e vi ritorna pochi giorni dopo accompagnata dal napoletano Poldo e dall'invadente cane Epicuro. Stefano, incline all'ordine ed alla tranquillità, prima tenta in tutti i modi di adattarsi, ma poi, esasperato, cerca un po' di quiete a Roma. La moglie Luisa lo raggiunge e lo convince a ritornare a Bologna e partecipare ad una festa in società, nel corso della quale Poldo ed il suo cane provocano disastri con conseguenze inaspettate.

CURIOSITÀ:
Il professor Storini è interpretato da Giorgio Celli, stimato entomologo ed autore di programmi televisivi di successo sugli animali. Anche il figlio Davide ha avuto un passato come attore, in particolare con il regista bolognese Pupi Avati, in *Una gita scolastica* e *Festa di laurea*.
Il deputato comunista Stefano è interpretato da Gastone Moschin. Grande attore nel panorama cinematografico italiano, ha recitato in oltre settanta pellicole ed è conosciuto al pubblico per avere interpretato l'architetto Rambaldo Melandri, nella famosa saga *Amici miei*.

COPKILLER



REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: HUGH FLETWOOD TRATTO DAL ROMANZO *THE ORDER OF DEATH*
SCENEGGIATURA: ENNIO DE CONCINI, HUGH FLETWOOD, ROBERTO FAENZA
SCENOGRAFIA: GIANTITO BURCHIELLARO
MUSICHE: ENNIO MORRICONE
INTERPRETI: HARVEY KEITEL, JOHN LYDON, NICOLE GARCIA.
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
ANNO: 1983
DURATA: 117 MINUTI

Nella città di New York sei poliziotti appartenenti alla squadra narcotici vengono uccisi da un misterioso assassino. Le indagini vengono assegnate al corrotto Fred O'Connor, un uomo scontroso e violento che conduce una doppia vita. Intrattiene infatti una relazione omosessuale con il collega ed amico Bob Carvo, con il quale condivide anche la proprietà di un lussuoso appartamento in un quartiere centrale della città. Leo, un giovane psicopatico interpretato dal *leader* dei Sex Pistols, Johnny Rotten, si consegna ad O'Connor dichiarando di essere il serial killer. Fred non lo prende sul serio, ma per sfruttare al meglio la situazione lo sequestra, tenendolo prigioniero all'interno dell'appartamento. Il compagno Bob è invece spaventato dall'accaduto e non sopporta il peso del sequestro del ragazzo; ciò genera disaccordo e fra i due si spezza inevitabilmente l'armonia.

CURIOSITÀ:
Il tenente Fred O'Connor è interpretato dal famoso attore Holliwodiano Harvey Keitel. L'attore ha recitato in oltre cento pellicole fra le quali *Le Iene* e *Pulp Fiction* (entrambe di Quentin Tarantino), *Taxi Driver* di Martin Scorsese e *Thelma & Louise* di Ridley Scott. Nel 1992 interpreterà un ruolo simile nel film *Il cattivo tenente* di Abel Ferrara.
Alla sceneggiatura del film ha partecipato Ennio De Concini. Collaboratore di registi quali Mario Soldati, Mario Bava, Luigi Zampa e Dino Risi, nel 1963 vinse il premio Oscar per il film *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi.
La fotografia è curata da Giuseppe Pinori, apprezzato professionista nel panorama cinematografico italiano, ha collaborato con importanti registi fra i quali Nanni Moretti, Lucio Fulci, e Pierpaolo Pasolini.

MIO CARO DOTTOR GRÄSLER

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: LIBERAMENTE ISPIRATO A *IL DOTTOR GRÄSLER MEDICO TERMALE* DI ARTHUR SCHNITZLER
SCENEGGIATURA: ENNIO DE CONCINI E ROBERTO FAENZA
FOTOGRAFIA: GIUSEPPE ROTUNNO
SCENOGRAFIA: GIANTITO BURCHIELLARO E LÀSZLÒ GÀRDONYI
MUSICHE: ENNIO MORRICONE
MONTAGGIO: CLAUDIO M. CUTRY
INTERPRETI: KEITH CARRADINE, MIRANDA RICHARDSON, KRISTIN SCOTT THOMAS.
PRODUZIONE: MARIO ORFINI PER EDISCOPE INTERNATIONAL, ROMA – RETEITALI, MILANO – MEDIA PARK, BUDAPEST.
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA/UNGHERIA
ANNO: 1990
DURATA: 121 MINUTI

Il dottor Gräsler, cinquantenne medico termale, lascia l'isola di Lanzarote dopo il suicidio della sorella autoritaria ed austera (alla quale però era morbosamente attaccato), per ritornare in Ungheria ad esercitare la propria professione. Avvertendo il vuoto della propria vita, cerca l'anima gemella tra varie donne molto dissimili l'una dall'altra: crede di trovarla in Sabine Schleheim, la giovane figlia di un cantante ritiratosi dalle scene. In realtà non è ancora riuscito a staccarsi dalla sorella e per questo, intimorito dal matrimonio, si allontana da Sabine per dedicarsi ed amoreggiare con Katharina, una ragazza popolana disinibita e disponibile, che però gli muore fra le braccia contagiata dalla scarlattina. Frastornato da questa morte improvvisa, il dottor Gräsler cede alle lusinghe della vedova Sommer che, somaticamente, è molto simile alla sorella defunta.

PREMI E RICONOSCIMENTI:
Premio David di Donatello (1990) a Giuseppe Rotunno per la Migliore fotografia.

CURIOSITÀ:
Il direttore della fotografia è Giuseppe Rotunno, oggi novantatreenne. Riconosciuto in ambito internazionale, ha partecipato alla realizzazione di grandi capolavori del cinema, ed ha collaborato con registi di fama mondiale fra i quali Federico Fellini (*Amarcord, La città delle donne, E la nave va*, solo per citarne alcuni).
Al film prende parte anche Mario Adorf (interpreta Bohlinger). L'attore tedesco ha lavorato molto nel cinema italiano, in particolare con il regista Antonio Pietrangeli. Interpreta simpaticamente il pittore Berto Consalvi ne *L'uccello dalle piume di cristallo*, film del 1970 con il quale ha esordito Dario Argento.

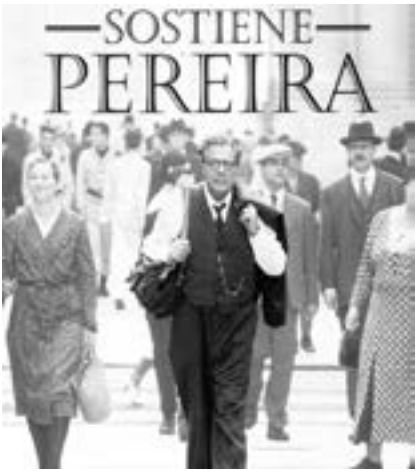
JONA CHE VISSE NELLA BALENA

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: TRATTO DAL ROMANZO *ANNI D'INFANZIA* DI JONA OBERSKI
SCENEGGIATURA: ROBERTO FAENZA, HUGH FLEETWOOD, JOELLE MNOUCHKINE, FILIPPO OTTONI
SCENOGRAFIA: LASZLO GARDONYI, MARIA IVANOVA
MONTAGGIO: NINO BARAGLI
MUSICHE: ENNIO MORRICONE
INTERPRETI: JULIET AUBREY, JEAN-HUGUES ANGLADE, LUKE PETTERSON
PRODUZIONE: ELDA FERRI, JEAN VIGO INTERNATIONAL FRENCH PRODUCTION – FOCUS FILM IN ASSOCIAZIONE CON RAI UNO.
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA/FRANCIA
ANNO: 1993
DURATA: 90 MINUTI

Jona è un bambino di 4 anni che, a causa dell'occupazione nazista, è costretto con la sua famiglia a trasferirsi in un campo di concentramento. Qui passerà tutto il periodo della guerra ed a sette anni avrà già subito freddo, fame, paure, sofferenze ed angherie da parte degli altri ragazzi detenuti. Sono rari i casi in cui viene trattato con gentilezza: solo il cuoco del *lager*, che poco dopo morirà, ed il medico dell'ambulatorio gli risevono qualche premura. Nel campo Jona vive anche l'ultimo affettuoso incontro con i genitori, colpiti da un tragico destino: il padre muore stremato, mentre la madre impazzisce a causa della morte del marito e viene ricoverata in un ospedale sovietico. Il film testimonia le radici amarissime del passato del bambino, che è uscito dal più grande genocidio della storia grazie alla propria tenacia e grazie all'indelebile memoria della madre che, anche in punto di morte, ha continuato a ripetergli: «*non odiare nessuno!*».

PREMI E RICONOSCIMENTI:
Nel 1993 il film ha ottenuto il premio David di Donatello per Miglior regia (Roberto Faenza), Migliore musica (Ennio Morricone) e Migliori costumi (Elisabetta Beraldo)

CURIOSITÀ:
Il libro *Anni d'infanzia* di Jona Oberski è assimilabile al forse più famoso *Il diario di Anna Frank*: le due testimonianze infatti sono parallele nel tempo e nello spazio; la bambina morì nel campo di Bergen-Belsen, nello stesso luogo in cui Jona passò il periodo più duro della propria prigionia.



SOSTIENE PEREIRA

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: TRATTO DALL'OMONIMO ROMANZO DI ANTONIO TABUCCHI
SCENEGGIATURA: ROBERTO FAENZA, SERGIO VECCHIO
FOTOGRAFIA: BLASCO GIURATO
SCENOGRAFIA: GIANTITO BURCHIELLARO, ANTONELLA DI MARCO
MUSICHE: ENNIO MORRICONE
MONTAGGIO: RUGGERO MASTROIANNI, MAURIZIO PALMISANO, EDWARD NADALIN, CARLO D'ALESSANDRO
COSTUMI: ELISABETTA BERALDO,ALESSANDRA INTINI, SILVIA MEIRELES
INTERPRETI: MARCELLO MASTROIANNI, STEFANO DIONISI, DANIEL AUTEUIL, NICOLETTA BRASCHI, MARTHE KELLER, TERESA MADRUGA, NICOLAU BREYNER
PRODUZIONE: PROPAGADA ITALIA, TO BE CONTINUED, MONTFLUOR FILM
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA/FRANCIA
DISTRIBUZIONE: MIKADO FILM; MICROCINEMA
ANNO: 1995
DURATA: 105 MINUTI

Lisbona, 1938. Salazar è al potere con una dittatura militare di stampo quasi confessionale. Pereira è un uomo qualunque, vedovo, quieto, senza precise idee politiche, vive una vita fatta di semplici abitudini, limonate ed *omelette*. Scrive per un piccolo giornale; ha abbandonato la cronaca nera anni addietro per dedicarsi ad una rubrica culturale. Un giorno, leggendo un articolo, s'incuriosisce e decide di contattare l'autore, un giovane di origine italiana, Francesco Monteiro Rossi. Gli propone di scrivere "Coccodrilli", piccoli necrologi anticipati di personaggi celebri ancora in vita. Francesco accetta ma interpreta a modo suo il compito affidatogli perché influenzato dalle idee rivoluzionarie della sua fidanzata Marta e cambia i soggetti indicati. Purtroppo quelle righe sono pericolose, oltraggiose e censurabili e potrebbero creargli non pochi problemi. Pereira prova simpatia per il giovane giornalista e decide di aiutarlo.

PREMI E RICONOSCIMENTI:
Vincitore del David di Donatello come Miglior Attore Protagonista a Marcello Mastroianni.
Vincitore Nastro D'argento come Migliore Scenografia a Giacinto Burchiellaro.

CURIOSITÀ:
Tutti i capitoli del libro omonimo iniziano con le parole "Sostiene Pereira" proprio come se si stesse leggendo una deposizione del protagonista. Pereira in portoghese significa "albero del pero" e come precisato in una nota dell'autore del romanzo "*come tutti i nomi degli alberi da frutto, è un cognome di origine ebraica, così come in Italia i cognomi di origine ebraica sono nomi di città*".

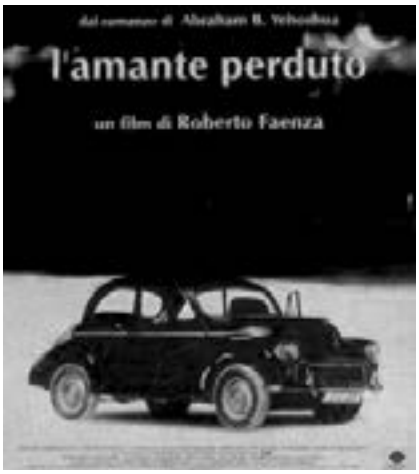
MARIANNA UCRIA

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: TRATTO DAL ROMANZO *LA LUNGA VITA DI MARIANNA UCRÌA* DI DACIA MARAINI
SCENEGGIATURA: ROBERTO FAENZA, FRANCESCO MARCUCCI E SANDRO PETRAGLIA
SCENOGRAFIA: DANILO DONATI
FOTOGRAFIA: TONINO DELLI COLLI
MONTAGGIO: ROBERTO PERPIGNANI
MUSICHE: ENNIO MORRICONE E FRANCO PIERSANTI
INTERPRETI: EMANUELLE LABORIT, BERNARD GIRAUDEAU, ROBERTO HERLITZKA, LAURA MORANTE, PHILIPPE NOIRET, EVA GRIECO, LAURA BETTI
PRODUZIONE: CECCHI GORI GROUP, TIGER CINEMATOGRAFICA, ARCTURUS PRODUCTION, FABRICA DE IMAGES
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA/FRANCIA
DISTRIBUZIONE: CECCHI GORI
ANNO: 1997
DURATA: 108 MINUTI

E' la storia di Marianna Ucria, dodicenne siciliana sordomuta che si esprime attraverso l'utilizzo di una lavagnetta. La fanciulla viene condotta ad assistere ad un'impiccagione ma lo scioccante spettacolo non basta per ridarle la parola. Per questa ragione la madre Maria costringe la figlia a sposare l'anziano cugino Pietro. Passano gli anni durante i quali la giovane darà tre figli all'uomo, nel silenzio di soprusi che le hanno negato di fare le sue scelte. Solo quando l'istruttore dei ragazzi, Grass, le insegna il linguaggio dei sordomuti, Marianna scopre la propria identità e decide di negarsi al marito. Anche se il rapporto con il precettore viene ostacolato e allontanato, Marianna oramai è finalmente artefice della sua esistenza. Attraverso la sua storia, la vicenda narra la condizione di tutte quelle donne costrette a tacere la propria volontà e ad accettare il destino loro imposto.

PREMI E RICONOSCIMENTI:
Vincitore del David di Donatello come Miglior Fotografia, Migliore Scenografia e Migliori Costumi.
Vincitore Nastro D'argento come Miglior Fotografia, Migliore Scenografia e Migliori Costumi.
Vincitore Globo d'oro come Miglior Sceneggiatura.
Vincitore Grolla d'oro come Miglior Fotografia e Miglior Colonna sonora.

CURIOSITÀ:
Il film ha partecipato al Festival Internazionale di Mosca



L'AMANTE PERDUTO

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: LIBERAMENTE ISPIRATO AL ROMANZO *L'AMANTE* DI ABRAHAM B. JEHOSHUA
SCENEGGIATURA: ROBERTO FAENZA E SANDRO PETRAGLIA
FOTOGRAFIA: JOSÉ LUIS ALCAINE
SCENOGRAFIA: GIOVANNI NATALUCCI ED ELGAD GINDEL
MUSICHE: PAOLO BUONVINO
MONTAGGIO: MASSIMO FIOCCHI
INTERPRETI: CIARÁN HINDS, JULIET AUBREY, STUART BUNCE, CLARA BRYANT, ERICK VAZQUEZ, CYRUS ELIAS, PHYLLIDA LAW, ARIEL HOROWITZ, EDOARDO MOSCONE, ANDREA PRODAN, MICHAEL SCHNEIDER
PRODUZIONE: RAI, CANAL+, TELEPIÙ, BRITISH SCREEN, SKY TELEVISION
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA/GRAN BRETAGNA
DISTRIBUZIONE: MIKADO FILM
ANNO: 1999
DURATA: 97 MINUTI

Asya e Adam sono una coppia di ebrei inglesi trasferiti a Tel Aviv dopo che la prematura morte del figlio Yigal ne ha sconvolta la vita. Tra i due si è alzato un muro invalicabile, soprattutto Asya si è chiusa in una forma di isolamento. Dafi, la figlia adolescente nata a seguito della scomparsa del fratello, ne è fortemente condizionata e vive un'età inquieta. Nella loro vita irrompe Gabriel un giovane israeliano in arrivo dalla Francia. La figlia Dafi non vede di buon occhio il rapporto dai confini poco chiari che si crea tra lui e la madre, ma Asya rinasce e Adam cerca allora di favorire la permanenza del ragazzo. Questo nuovo equilibrio però si spezza quando Gabriel scompare. Proprio in questa situazione Adam dimostra tutto il suo amore e, per il bene della moglie, decide di aiutarla nella ricerca.

CURIOSITÀ:
Dopo *Sostiene Pereira* e *Marianna Ucria* è il terzo film tratto da un romanzo.
La protagonista Juliet Aubrey ha già lavorato con Roberto Faenza in *Jona che visse nella balena*.

PRENDIMI L'ANIMA

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: ROBERTO FAENZA
SCENEGGIATURA: ROBERTO FAENZA, GIANNI ARDUINI, ALESSANDRO DEFILIPPI, ELDA FERRI, HUGH FLEETWOOD, GIAMPIERO RIGOSI
SCENOGRAFIA: GIANTITO BURCHIELLARO
FOTOGRAFIA: MAURIZIO CALVESI
MONTAGGIO: MASSIMO FIOCCHI
MUSICHE: ANDREA GUERRA
INTERPRETI: EMILIA FOX, IAIN GLEN, CRAIG FERGUSON, CAROLINE DUCEY, JANE ALEXANDER, JOANNA DAVID, VIKTOR SERGACHEV, MICHELE MELEGA
PRODUZIONE: JEAN VIGO ITALIA, LES FILMS DU CENTAURE
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA/FRANCIA/ REGNO UNITO
DISTRIBUZIONE: MEDUSA FILM
ANNO: 2002
DURATA: 88 MINUTI

Nella Svizzera dei primi del '900, Sabrina Spielrein, giovane ebrea di origine russa, viene ricoverata in una clinica psichiatrica di Ginevra, per una grave forma di isteria. Il suo medico curante è il dottor Carl Gustav Jung, promettente allievo di Sigmund Freud. Per curare la sua paziente, Jung segue l'innovativa tecnica della psicoanalisi, studiata dal suo mentore; durante il percorso terapeutico, fondato sul dialogo aperto e la libera associazione di parole, Sabrina migliora progressivamente, fino a raggiungere la guarigione. Inizia ad interessarsi al complesso mondo della psicoanalisi, incoraggiata da Jung nell'intraprendere studi in medicina. Il loro rapporto cresce durante il trattamento, fino a trasformarsi in una passione amorosa, tanto desiderata, quanto proibita.

PREMI E RICONOSCIMENTI:
Nomination quale Migliore produttore (Elda Ferri), Migliore fotografia (Maurizio Calvesi) Migliore scenografia (Giantito Burchiellaro) e Migliori costumi (Francesca Livia Sartori) ai David di Donatello del 2003
Altrettante *nomination* ai Nastro d'Argento 2003: Migliore sceneggiatura (Roberto Faenza), Migliore scenografia (Giantito Burchiellaro), Migliori costumi (Francesca Livia Sartori).

CURIOSITÀ:
Il direttore della fotografia Maurizio Calvesi, ha iniziato la sua attività, nel 1977 come operatore di macchina, per poi passare alla direzione della fotografia nel 1990. Durante la sua carriera ha contribuito alla realizzazione di 60 film, lavorando con importanti registi italiani, come Riccardo Grande, Roberto Andò e Ferzan Özpetek.

ALLA LUCE DEL SOLE

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: ROBERTO FAENZA
SCENEGGIATURA: ROBERTO FAENZA, CON LA COLLABORAZIONE DI GIANNI ARDUINI, GIACOMO MAI, DINO GENTILI
FOTOGRAFIA: ITALO PETRICCIONE
SCENOGRAFIA: DAVIDE BASSAN
MUSICHE: ANDREA GUERRA
MONTAGGIO: MASSIMO FIOCCHI
INTERPRETI: LUCA ZINGARETTI, ALESSIA GORIA, CORRADO FORTUNA, GIOVANNA BOZZOLO, FRANCESCO FOTI
PRODUZIONE: JEAN VIGO ITALIA
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
ANNO: 2004
DURATA: 93 MINUTI

Il film narra la storia di don Giuseppe Puglisi, il parroco del quartiere Brancaccio di Palermo, ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993, il giorno del suo compleanno. Chiamato nel 1990 dal vescovo di Palermo a occuparsi della parrocchia del quartiere dove era nato, don Pino Puglisi in meno di due anni riesce a costruire un centro di accoglienza. Coadiuvato da un gruppetto di volontari, giorno dopo giorno, raccoglie dalla strada decine di bambini e ragazzi sottraendoli alla manovalanza criminale. Diventa pertanto una presenza scomoda, un simbolo, un freno alla corruzione. Faenza realizza un film che, sin dalla sequenza iniziale, rende bene l'idea di un ordine precostituito e immutabile mostrando come la mafia, prima dell'arrivo del "parrino", non abbia ostacoli. Quell'ordine che diventa un muro di gomma contro cui l'eroico sacerdote si scontra.

PREMI E RICONOSCIMENTI:
Premio David Giovani 2005, candidato al David di Donatello 2005 per Miglior produttore (Elda Ferri), Miglior attore protagonista (Luca Zingaretti), Miglior fonico di presa diretta ed effetti speciali visivi.

CURIOSITÀ:
Il cast vede Luca Zingaretti nel ruolo principale, e nonostante vi fosse il rischio della sovrapposizione dell'attore protagonista (che deve liberarsi dal Montalbano televisivo) al personaggio, il film ha avuto importanti riconoscimenti tra cui appunto la candidatura ai David di Donatello come Miglior Attore Protagonista.
Vi sono alcune incongruenze storiche, introdotte nella sceneggiatura più per un effetto scenico che per mero errore. In particolare quella relativa al momento dell'agguato a don Puglisi: il film lo colloca in pieno giorno, mentre nella realtà l'omicidio fu eseguito intorno alle 22,00.

I GIORNI DELL' AB— BANDONO

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: TRATTO DALL'OMONIMO ROMANZO DI ELENA FERRANTE
SCENEGGIATURA: ROBERTO FAENZA, GIANNI ARDUINI, FILIPPO GENTILI, CRISTIANA DEL BELLO, DIEGO DE SILVA, DINO GENTILI, LELLA RAVASI, ANNA REDI
SCENOGRAFIA: DAVIDE BASSAN
FOTOGRAFIA: MAURIZIO CALVESI
MONTAGGIO: MASSIMO FIOCCHI
MUSICHE: GORAN BREGOVIĆ, CARMEN CONSOLI
INTERPRETI: MARGHERITA BUY, LUCA ZINGARETTI, GORAN BREGOVIĆ, ALESSIA GORIA, GEA LIONELLO, GAIA BERMANI AMARAL, SARA SANTOSTASI, ROBERTO ACCORNERO, SIMONE DELLA CROCE, FAUSTO MARIA SCIARAPPA
PRODUZIONE: ELDA FERRI – JEAN VIGO ITALIA
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
DISTRIBUZIONE: MEDUSA FILM
ANNO: 2005
DURATA: 96 MINUTI

Nella Torino dei giorni nostri vive Olga, una giovane donna felicemente sposata e madre di due figli. Il mondo le crolla addosso quando il marito, improvvisamente, la abbandona, facendola sprofondare in una spirale di dolore, nella quale perde completamente il senso di sé e della realtà che la circonda. E' quindi costretta a compiere un percorso introspettivo, che la porterà a riconsiderare il suo destino di donna, alla ricerca di un equilibrio che ora sembra tutto tranne che possibile.

PREMI E RICONOSCIMENTI:
Candidato al Leone d'oro alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nel 2005
Vincitore del Globo d'oro 2006 come Migliore sceneggiatura, Roberto Faenza e Globo d'oro speciale a Margherita Buy

CURIOSITÀ:
Il film trae spunto dall'omonimo romanzo di Elena Ferrante. La scrittrice lavora sotto pseudonimo, e nessuno conosce la sua vera identità. E' autrice della quadrilogia *L'amica geniale*, fenomeno letterario che è entrato a far parte della classifica dei migliori romanzi del New York Times, conquistando non solo il pubblico europeo, ma anche quello di oltreoceano.

I VICERÈ

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: LIBERAMENTE ISPIRATO ALL'OMONIMO ROMANZO "I VICERÈ" DI FEDERICO DE ROBERTO
SCENEGGIATURA: FRANCESCO BRUNI, ROBERTO FAENZA, FILIPPO GENTILI, ANDREA PORPORATI
FOTOGRAFIA: MAURIZIO CALVESI
SCENOGRAFIA: FRANCESCO FRIGERI
MUSICHE: PAOLO BUONVINO
MONTAGGIO: MASSIMO FIOCCHI
INTERPRETI: ALESSANDRO PREZIOSI, LANDO BUZZANCA, CRISTIANA CAPOTONDI, GUIDO CAPRINO, LUCIA BOSÈ, ASSUMPTA SERNA, SEBASTIANO LO MONACO, GISELDA VOLODI, PAOLO CALABRESI, BIAGIO PELLIGRA, STEFANO BICOCCHI (VITO)
PRODUZIONE: ELDA FERRI PER JEAN VIGO ITALIA S. R. L.
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
ANNO: 2007
DURATA: 120 MINUTI

Liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Federico De Roberto, il film racconta le vicende del Risorgimento meridionale negli ultimi anni della dominazione borbonica attraverso la storia di una famiglia dell'alta nobiltà catanese discendente da antichi viceré spagnoli ai tempi di Carlo V.
Con la morte dell'anziana principessa Teresa inizia il ritratto famigliare che si arricchisce pian piano con la narrazione dei momenti in cui tutti i famigliari si ritrovano uniti: le esequie, la lettura del testamento, la nascita di un figlio, la caduta dei Borbone.
Le vicende narrate attraverso lo sguardo del giovane Consalvo, ultimo erede degli Uzeda, svelano misteri ed intrighi che coinvolgono personaggi profondamente dominati da grandi ossessioni e passioni ed in lotta tra loro per l'eredità.
In un tal contesto agli occhi di Consalvo appare ancora più imponente la figura dell'istrionico Principe Giacomo, pater familias superstizioso ed arrogante i cui peggiori tratti caratteriali si ritroveranno nel cinismo di un Consalvo più maturo. Nella seconda parte del film, infatti, la storia abbandona il ritratto d'insieme e vira sul racconto della crescita e della vita di Consalvo, sempre in bilico fra perfida anarchia e celata redenzione. Nel discorso finale esprimerà appieno la consapevolezza e lo smarrimento del ritrovarsi disorientato trasformista in una società ricolma di cambiamenti, più di superficie che di sostanza.

PREMI E RICONOSCIMENTI:
David di Donatello 2008: Miglior scenografia (F. Frigeri), Migliori costumi (M. Canonero), Miglior trucco (G. Tamagnini), Migliori acconciature (M.T. Corridoni). Globio d'oro 2008: Miglior attore (L. Buzzanca); Miglior fotografia (M. Calvesi). Nastro d'argento 2008: Migliore scenografia (F. Frigeri); Migliori costumi (M. Canonero).

CURIOSITÀ:
Una versione televisiva in due puntate è stata trasmessa da RaiUno a Novembre 2008.

IL CASO DELL' INFE— DELE KLA— RA

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: LIBERAMENTE TRATTO DALL'OMONIMO ROMANZO DI MICHAL VIEWEGH
SCENEGGIATURA: ROBERTO FAENZA, MARZIO CASA, MAITE CARPIO BULGARI
SCENOGRAFIA: FRANCESCO FRIGERI
FOTOGRAFIA: MAURIZIO CALVESI
MONTAGGIO: MASSIMO FIOCCHI
MUSICHE: GIANNI VENOSTA
INTERPRETI: LAURA CHIATTI, CLAUDIO SANTAMARIA, IAIN GLEN
PRODUZIONE: ITALIA, REPUBBLICA CECA
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
DISTRIBUZIONE: MEDUSA FILM (ITALIA), FALCON (REPUBBLICA CECA)
ANNO: 2009
DURATA: 100 MINUTI

Luca è un musicista ed insegnante di musica che vive a Praga da 5 anni e ha una relazione con Klara, studentessa vicina alla laurea. Il giovane è decisamente geloso del tutor della ragazza, Pavel, e decide di rivolgersi a un'agenzia investigativa. Denis, il titolare sposato con una donna che ha palesi rapporti con altri uomini, si mette al lavoro con l'aiuto dell'assistente Nina. Non scopre nulla a favore della tesi del tradimento e occulta quei dettagli che potrebbero involontariamente favorire l'ossessione di Luca. Il ragazzo però non riesce più a credere a ciò che Klara gli dice e rischia di rompere definitivamente i rapporti con lei.

PREMI E RICONOSCIMENTI:
Ai Nastri d'Argento del 2009 riceve una *nomination* nella categoria Miglior Canzone Originale con *Don't Leave Me Cold* dei Megahertz cantata da Claudio Santamaria e Laura Chiatti.

CURIOSITÀ:
Il film è tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore ceco Michal Viewegh. Come *nei giorni dell' abbandono*, uno dei protagonisti maschili è un musicista estremamente sensibile alle "vibrazioni" degli strumenti.

SILVIO FOREVER

REGIA: ROBERTO FAENZA, FILIPPO MARCELLONI
SCENEGGIATURA: GIAN ANTONIO STELLA, SERGIO RIZZO
FOTOGRAFIA: EDOARDO CAMPANALE
SCENOGRAFIA: EDOARDO CAMPANALE
MONTAGGIO: : RICCARDO CREMONA
PERSONAGGI: SILVIO BERLUSCONI, ROSA ROSSI BERLUSCONI, UGO GREGORETTI, ROBERTO BENIGNI, MIKE BONGIORNO, RAIMONDO VIANELLO, DARIO FO, NOEMI LETIZIA, INDRO MONTANELLI, MARCO TRAVAGLIO, DANIELE LUTTAZZI
VOCE NARRANTE: NERI MARCORÉ
DISTRIBUZIONE: LUCKY RED
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
PRODUZIONE: AD HOC FILM
ANNO: 2011
DURATA: 85 MINUTI

Documentario realizzato da un'idea di Rizzo e Stella nel loro momento di massima notorietà a seguito dell'uscita del libro *La Casta*. Il film attraverso le immagini di repertorio traccia una biografia di Berlusconi in contrapposizione al famoso opuscolo *Una storia italiana*. Parla del lato più oscuro e seducente del famoso imprenditore capace di trasformare nel giro di pochi anni la concezione del lecito e dell'illecito. Si parte dai primi passi di Silvio che tutti conosciamo e diamo oramai per scontati: la breve carriera da *showman*, la rapida scalata al potere finanziario, le connivenze in potere politico e con la criminalità. Ci parla del nostro Paese, sedotto e comprato dal sogno di un uomo che ha reso plausibile l'inaccettabile, dalle sue omissioni che lo rendono talmente indifendibile da farcelo quasi simpatico ai sui vizi più beceri e immorali, come se un Paese con mille occhi ne possa chiudere uno per il suo figlio meno degno.

CURIOSITÀ:
La Rai sospese la messa in onda del trailer del film sulle proprie reti per evitare problemi legali derivanti dall'uso delle immagini della defunta madre del protagonista.
Il film fu poi trasmesso su La7 in prima serata.

UN GIORNO QUESTO DOLORE TI SARÀ UTILE

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: TRATTO DALL'OMONIMO ROMANZO DI PETER CAMERON
SCENEGGIATURA: ROBERTO FAENZA, DAHLIA HEYMAN
SCENOGRAFIA: TOMMASO ORTINO
FOTOGRAFIA: MAURIZIO CALVESI
MONTAGGIO: MASSIMO FIOCCHI
MUSICHE: ANDREA GUERRA
INTERPRETI: TOBY REGBO, MARCIA GAY HARDEN, PETER GALLAGHER
PRODUZIONE: JEAN VIGO ITALIA, RAI CINEMA, THE 7TH FLOOR, FOUR OF A KIND PRODUCTIONS
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA / USA
DISTRIBUZIONE: 01 DISTRIBUTION
ANNO: 2011
DURATA: 99 MINUTI

James Sveck è un giovane solitario, che ama leggere e trascorrere le giornate in compagnia della nonna Nanette. Definito un disadattato perché, a differenza dei suoi coetanei, non vuole uniformarsi alle convenzioni sociali, sognando una vita isolata in una casa del Midwest. Ad aumentare le sue confusioni esistenziali, ci pensa la sua bizzarra famiglia; incapaci di comprendere il suo disagio e la sua repulsione per l'università, i genitori decidono di mandarlo da una terapista. Così James passa le sue giornate tra sedute di psicoterapia e il lavoro presso la galleria della madre, cercando la sua strada nella vita e sperando che un giorno il suo dolore gli sia utile.

PREMI E RICONOSCIMENTI:
Nel 2012 ai Nastri d'Argento Elda Ferri e fu nominata nella categoria Miglior Produttore, premio che poi andrà a Domenico Procacci per *Diaz-Don't Clean Up This Blood*. Andò meglio invece ad Andrea Guerra e Michele Von Buren nella categoria Miglior Canzone Originale che con il brano *Love is Requited* interpretato da Elisa si aggiudicarono il premio.

CURIOSITÀ:
Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Peter Cameron, premiato nel 2008 come Best Book for Young Adult dalla American Library Association.
Questo è il secondo film "americano" per Faenza dopo *Copkiller (L'assassino dei poliziotti)* con Harvey Keitel. Il film ha ricevuto il patrocinio ed il sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

IL DELITTO DI VIA POMA

(FILM TV)

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: PIETRO VALSECCHI, ANTONIO MANZINI
SCENEGGIATURA: ANTONIO MANZINI , CON LA COLLABORAZIONE DI ROBERTO FAENZA
FOTOGRAFIA: MAURIZIO CALVESI
SCENOGRAFIA: NINO FORMICA
MUSICHE: ANDREA FARRI
MONTAGGIO: MASSIMO FIOCCHI
INTERPRETI: ASTRID MELONI, GIULIA BEVILACQUA, SILVIO ORLANDO, GIORGIO COLANGELI, FABIO TRAVERSA, MICHELE ALHAIQUE, IMMA PIRO, ROSA PIANETA
PRODUZIONE: MEDIASET, TAODUE, PIETRO VALSECCHI
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
ANNO: 2011
DURATA: 100 MINUTI

Il delitto di via Poma è un film per la televisione italiano del 2011 ed è ispirato alla tragica vicenda dell'assassinio di Simonetta Cesaroni. La sera del 7 agosto 1990, il cadavere di Simonetta, brutalmente assassinata con 29 coltellate, viene ritrovato in un palazzo di via Poma nell'elegante quartiere di Roma Prati, presso la sede dell'ufficio in cui la ragazza lavorava come segretaria. Nessuno sembra aver notato niente di strano quel giorno e le ipotesi sull'assassino portano in varie direzioni, tanto che le indagini degli investigatori non portano da nessuna parte. A far luce sul delitto, vent'anni dopo, viene chiamato Niccolò Montella, caparbio e integerrimo ispettore capo della polizia deciso a dipanare il mistero. L'ispettore cerca di trovare il bandolo della matassa ascoltando e interrogando Paola, sorella di Simonetta, Pietrino Vanacore, il portiere dell'edificio morto poi suicida nel 2010, e il fidanzato Raniero Busco, condannato in primo grado a 24 anni di carcere ed assolto in via definitiva nel 2014 in Cassazione.

CURIOSITÀ:
A causa di diverse opposizioni e a seguito delle polemiche che sono inevitabilmente sorte al momento del primo *ciak*, non è stato possibile girare le scene degli interni nel palazzo di via Poma. Il film è stato pertanto girato utilizzando gli interni di un palazzo simile situato in via Tagliamento.
Nonostante la vicenda sia ispirata ad un fatto realmente accaduto, uno dei più famosi casi irrisolti d'Italia, l'ispettore Niccolò Montella, interpretato da Silvio Orlando, è un personaggio di fantasia, che "*incarna la coscienza sana del Paese e che cerca sempre la verità*".

ANITA B.

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: ROBERTO FAENZA
SCENEGGIATURA: EDIT BRUCK E ROBERTO FAENZA
FOTOGRAFIA: ARNALDO CATINARI
MONTAGGIO: MASSIMO FIOCCHI
MUSICHE: PAOLO BUONVINO
INTERPRETI: ELINE POWELL, ROBERT SHEEHAN, ANTONIO CUPO, ANDREA OSVÀRT
PRODUZIONE: JEAN VIGO ITALIA
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
DISTRIBUZIONE: GOOD FILMS
ANNO: 2014
DURATA: 90 MINUTI

1945. La seconda guerra mondiale è giunta all'epilogo, e lascia detriti, macerie ed immenso dolore. Anita è ungherese, ha sedici anni, è ebrea, ed è sopravvissuta all'orrore di Auschwitz. È rimasta orfana, è senza documenti, e viene perciò accolta da sua zia Monika, che vive in Cecoslovacchia, non comprende il disagio della nipote e si preoccupa solo di tenerla nascosta alle autorità locali.
A dispetto dei familiari, che le intimano di "lasciare Auschwitz fuori dalle mura di casa", Anita avverte l'impellente necessità di raccontare e ricordare, di ripercorrere il passato per comprendere le sue radici e la follia della tragedia.
Tra un amore tribolato e ambiguo, e l'estenuante desiderio di ascolto e comprensione, Anita cresce e soffre, colma di cicatrici che mai potranno davvero rimarginarsi.

CURIOSITÀ:
Pur essendo quasi interamente ambientato in Cecoslovacchia, le riprese hanno avuto luogo in Trentino Alto Adige.

LA VERITÀ STA IN CIE— LO

REGIA: ROBERTO FAENZA
SOGGETTO: ROBERTO FAENZA
SCENEGGIATURA: ROBERTO FAENZA
FOTOGRAFIA: MAURIZIO CALVESI
MUSICHE: TEHO TEARDO
MONTAGGIO: MASSIMO FIOCCHI
INTERPRETI: VALENTINA LODOVINI, RICCARDO SCAMARCIO, MAYA SANSA, GRETA SCARANO
PRODUZIONE: ELDA FERRI
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
ANNO: 2016
DURATA: 94 MINUTI

È il 22 giugno 1983 quando Emanuela Orlandi, quindicenne, residente in Vaticano e figlia di un messo pontificio, scompare nel nulla: l'inizio di un mistero ambiguo, intricato ed irrisolto. Trent'anni dopo, una giornalista inglese approda a Roma sulle tracce del caso Mafia Capitale, e ripercorre, insieme ad una collega italiana, un percorso a ritroso, a cercare dove la corruzione e l'omertà è iniziata. In un inquietante girotondo di domande senza risposta, violenze psicologiche e depistaggi, entrano in gioco le dichiarazioni di Sabrina Minardi, una volta amante del defunto Renatino, al secolo Enrico De Pedis, boss dalla sfrenata ambizione che tenne in pugno Roma.

CURIOSITÀ:
Faenza ha eseguito un minuzioso e pregevole lavoro di ricerca, facendo emergere preziosi materiali d'archivio e cruciali momenti di storia. Alla stesura del soggetto hanno partecipato anche Pier Giuseppe Murgia e Raffaella Notariale, interpretata poi nel film da Valentina Lodovini.

FUORI DAL GIRO

QUARTA PARTE

55 **QUARTO GIRO DI GIOSTRA PER FELICE SPETTATORE**
di **Federico Vivarelli**

58 **MIA MADRE FA L'ATTRICE**
+ intervista a **Mario Balsamo**

62 **LA MACCHINAZIONE**
+ intervista a **David Grieco**

68 **PIUMA**
+ intervista a **Roan Johnson**

72 **LA VITA POSSIBILE**
+ intervista a **Ivano De Matteo**

QUARTO GIRO DI GIOSTRA PER FELICE SPETTATORE

di **Federico Vivarelli**

E sono quattro, quattro anni... è così che si rinnova con entusiasmo la nostra collaborazione con la Rete degli Spettatori con la quale condividiamo l'obiettivo principale del nostro piccolo concorso, ovvero di dare

→

spazio al cinema italiano di qualità. Prende forma così il nostro concorso "Fuori dal Giro" ed ancora una volta il Signor Felice Spettatore si troverà ad essere il vero protagonista dell'evento poiché grazie al suo insindacabile giudizio verrà assegnato il nostro premio. Pescando da una ricca selezione, insieme alla Rete degli Spettatori abbiamo scelto di proporre quattro film tra i più interessanti del 2016: *La macchinazione*, ricostruzione degli ultimi giorni di vita del Poeta Pasolini, *Piuma*, storia di una giovane famiglia nel mondo di oggi, *Mia madre fa l'attrice*, docufilm tutto ritmo ed ironia che racconta un insolito rapporto madre e figlio e *La vita possibile*, duro racconto di una donna che deve rifarsi una vita.

Quattro film molto diversi tra loro che ben rappresentano il ricco ventaglio che offre oggi il nostro cinema, di quattro cineasti altrettanto diversi: Roan Johnson, in concorso a Venezia, Mario Balsamo, collaboratore Rai, documentarista e regista, Ivano De Matteo, regista che sta conquistando sempre più notorietà film dopo film e David Grieco, famoso sceneggiatore ed assistente di Bertolucci e Pasolini alla sua seconda fatica dietro la cinepresa. Avremo così di nuovo la possibilità di godere di tanta ricchezza artistica, conoscere i protagonisti del cinema più interessante del panorama italiano ed, armati di cartoncino e matita, trasformarci con l'entusiasmo di un bambino nello Spettatore Felice per esprimere le nostre preferenze.

Ed ora lasciamo che le luci
si spengano ed il silenzio cali nella
febbrile attesa del primo fotogramma,
in quell'attimo interminabile che
ci divide tra la realtà di tutti i giorni
ed il magico mondo della finzione.

REGIA: MARIO BALSAMO
SOGGETTO: MARIO BALSAMO, MICHELE PELLEGRINI
SCENEGGIATURA: MARIO BALSAMO
FOTOGRAFIA: SIMONA PIERINI
MONTAGGIO: BENNI ATRIA, MARCO SAITTA
MUSICHE: VITTORIO COSMA
INTERPRETI: SILVANA STEFANINI, MARIO BALSAMO, ADALBERTO BALDINI, ANTONELLA CANALI, BERNARDO CASTRICHELLA, DANIELE FERLISI, DESY DONI, EMANUELA STEFANINI, FAUSTO VISENTINI, FIORELLA DI RAIMO, GIÒ NERO, GIORGIO STEFANINI, LUCIANA CAVALLARO, MARCO CASTRICHELLA, MARCO PACCOSI, ORNELLA DE FALCO
PRODUZIONE: HASENSO, RAI CINEMA
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
DISTRIBUZIONE: BIM
ANNO: 2015
DURATA: 78 MINUTI

MIA MADRE FA L'ATTRICE

Un viaggio lungo e tortuoso in un territorio immaginario. Madre e figlio si ritrovano sulla vecchia Lancia Fulvia di famiglia e decidono di ripercorrere la breve carriera di attrice della madre attraverso i luoghi della sua giovinezza. Silvana è una mamma "ingombrante" dalla quale Mario si è allontanato durante gli anni, tanto che quasi non si conoscono più. La loro comune passione per il cinema sfocia in questo docufilm, lungamente progettato, che li riavvicina e offre loro la possibilità di conoscersi, raccontarsi e mettersi alla prova. Silvana si presta quindi al nuovo progetto del figlio regista: è la sua grande occasione per riabbracciarlo e desidera non farsela scappare. Ma soprattutto Silvana "*vuole fare le cose belle, vuole tornare giovane per un po'*" e quindi balla e si diverte con l'ironia di chi sa guardare oltre i propri limiti e ridere del proprio passato.

PREMI E RICONOSCIMENTI:
Presentato al Torino Film Festival, il film ha vinto la 34esima edizione del Bellaria Film Festival

CURIOSITÀ:
Silvana Stefanini ha avuto una breve esperienza di attrice negli anni '50 (*La Barriera della legge, Se vincessi cento milioni, Martin Toccaferro, Piovuto dal cielo*), alla quale ha successivamente rinunciato per la famiglia. Mario Balsamo è un film-maker e documentarista che ha collaborato con diverse trasmissioni televisive dal 1980 al 2004. È autore di circa 18 documentari e vari cortometraggi, videoclip e pubblicità progresso; tra i suoi film ricordiamo: *Noi non siamo come James Bond, Sognavo le nuvole colorate, Sotto il cielo di Baghdad, Un altro mondo è possibile*. Nel film compare un cameo di Carlo Verdone.

INTERVISTA A MARIO BALSAMO

Regista di **Mia madre fa l'attrice**

Vedendo le scene di repertorio, quelle del pranzo all'aperto in cui lei, fuori campo, illustra il progetto, non avrei mai pensato che l'idea fosse invece partita da sua madre, così come riportato nei titoli di coda. Mi può parlare della genesi del film?

L'indicazione dell' "idea" nei titoli è un omaggio che ho voluto fare a mia madre la quale, in realtà, non mi ha mai chiesto di fare un film su di lei. Ho creduto tuttavia che, per la sua personalità e per il suo percorso professionale ed esistenziale, trasudasse da lei il bisogno di esprimersi, l'esigenza di far emergere il suo carattere e la sua individualità. Quindi l'idea è sua proprio perché mi è venuta attraverso di lei: la sua persona e tutto ciò che possiede ha generato in me il desiderio e la necessità di produrre un racconto. Ho poi cercato di capire se il racconto potesse essere in grado di parlare agli spettatori che, lecitamente, vogliono comunque assistere ad una storia che li interessi. Mi sono risposto positivamente: il rapporto fra una madre ed un figlio, con in mezzo il cinema, è senz'altro un oggetto universale, in grado di coprire le aspettative a tutto tondo.

In un'intervista lei ha dichiarato che, come "esigenza del dopo malattia", ha avvertito la necessità di conoscere meglio sua madre. E' riuscito in questo intento?

Penso di sì. Sapevo bene che conoscere più a fondo mia madre avrebbe significato conoscere meglio la mia persona. Da un rapporto decisamente conflittuale (fra me e mia madre ci saranno sempre dei piccoli "fuochi d'artificio") è scaturita una sorta d'intesa e la consapevolezza di avere una personalità, nonché una modalità di rapportarci agli altri, molto simile ha contribuito moltis-simo a comprendere meglio anche me stesso.

Il film tratteggia un rapporto molto tenero fra lei e sua madre. C'è qualcosa che non è entrato nel montaggio finale e che invece oggi inserirebbe?

Onestamente no. E' evidente che un film non è in grado di riassumere il rapporto di una vita, ma semplicemente riesce ad evocarne il sapore. E' vero, molte scene, alcune delle quali anche molto forti, sono rimaste fuori, anche se credo che il montaggio finale raccolga tutto quello che, nell'arco delle riprese, è risultato maggiormente significativo. Di sicuro mia madre aveva tanta voglia di

stare con me, ma allo stesso tempo nutriva la necessità di far emergere ciò di cui era capace, anche con questa vena ironica e brillante che l'ha caratterizzata durante il corso della vita. Durante gli anni questa sua vena si era un po' persa ed il film le ha permesso di recuperare preziosa energia vitale e, allo stesso tempo, mostrare aspetti di sé che l'anzianità aveva assopito. L'episodio delle scale, quello nel quale è costretta a salire e scendere diverse volte per ripetere la scena, è particolarmente emblematico. Silvana è una persona che messa di fronte all'emergenza e a ciò che deve superare, dà il meglio di sé. Quelle scale raccontano la voglia di mia madre di sfidarsi, voglia che io ben conosco, ma, non le nascondo, celano anche una piccola rivalsa del bambino che ha subito la personalità di una mamma così forte.

Nella prima parte del film sembra che lei stia teneramente omaggiando sua madre. Nella seconda invece ho percepito l'esatto contrario. E' corretta la mia interpretazione?

Probabilmente sì. La cosa bella di questo film, ma credo di tutti quelli ben riusciti, è proprio quella di offrire allo spettatore attento la capacità analitica di esplorare le linee di profondità presenti in esso. Sono riscontrabili infatti situazioni emotive che si riescono ad evincere senza che il regista stesso ne abbia una consapevolezza totale. In un film di questo tipo entrano inevitabilmente in gioco molti aspetti, ed è bello riuscire a catturare sfumature diverse che, magari, ognuno di noi può declinare sul proprio vissuto o sulla propria esperienza. Effettivamente, nella seconda parte, fa maggiormente capolino un tema che è molto forte nella mia poetica, e cioè il confronto con la morte. E' evidente che in buona parte del film è presente una sorta di elaborazione del lutto da parte mia, una sorta di anticipazione di quella che sarà la sofferenza per la scomparsa di mia madre. Tutti questi elementi, non da ultimo il fatto che dalla seconda parte in poi ci stiamo avvicinando tristemente alla fine del viaggio, portano a percepire una vena maggiormente malinconica, anche se comunque attenuata da quegli aspetti di leggerezza che ho cercato di mantenere per tutto il film.

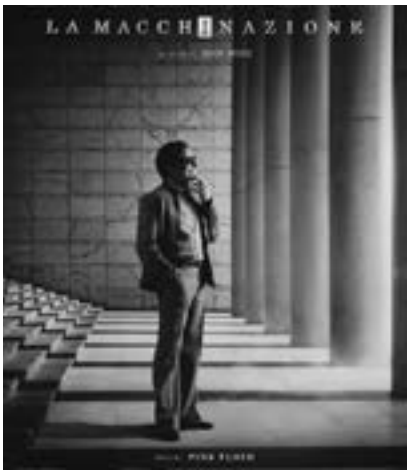
Nel film è presente un cameo del simpaticissimo Carlo Verdone. Com'è nata quest'idea, e com'è stato lavorare con Carlo?

Carlo è una persona dotata di un'umanità estrema. Questa cosa non mi ha tuttavia sorpreso: in tutti i suoi film, anche nei momenti più graffianti, si avverte costantemente un amore ed un'attenzione verso l'altro davvero particolari. La nostra amicizia è nata in occasione del mio precedente documentario *Noi non siamo come James Bond* (2012). Allora non lo conoscevo ancora di persona, anche se avevo avuto modo di apprezzarlo per i suoi film sia come regista sia come attore, come del resto molti della mia generazione. Dentro di me sono ben radicate molte scene indimenticabili della sua cinematografia. Su suggerimento di Guido Gabrielli, protagonista appunto del mio film precedente, gli ho spedito il mio lavoro. Dopo qualche settimana mi ha risposto con una mail molto toccante e sincera, nella quale evidenziava la poesia del mio film e faceva notare che lo stesso trattava delicatamente temi a lui molto cari. Ho colto pertanto l'occasione per coinvolgerlo. Il passo successivo è stato quello di chiedergli di fare un pic-

colo cameo in *Mia madre fa l'attrice*, idea alla quale ha aderito immediatamente. Entrambi eravamo d'accordo sul fatto che Carlo dovesse interpretare se stesso: regista, attore, ma soprattutto uomo, che, ad un certo momento, dismessi gli abiti ufficiali, si lascia andare ad una carezza, ad un gesto di empatia nei confronti della persona che gli si trova davanti. Devo riconoscere con grande orgoglio che, pur essendo un personaggio famoso e riconosciuto, un professionista navigato, con all'attivo un elenco considerevole di film, si è completamente affidato a me e mi ha permesso di dirigerlo (ma io l'ho fatto con molta attenzione e rispetto). E così è nata la scena del provino a mia madre che, a detta degli spettatori (io ovviamente non posso esprimermi!) ha anche in quel caso mostrato delle ottime capacità recitative, malgrado non conoscesse la parte e fosse costretta, con suo rammarico, a leggere utilizzando gli occhiali.

Dopo *Noi non siamo come James Bond* e *Mia madre fa l'attrice*, lei ha ipotizzato il compimento della "trilogia della vita" con un nuovo lavoro. Sta già operando in questo senso?

Sto lavorando ad un nuovo progetto ma oggi, francamente, non so se rappresenterà la chiusura della trilogia oppure no. Non so ancora se potrà subire delle trasformazioni tali da farlo entrare in questo più ampio contesto, o se invece sarà un film a sé stante. Come avrà notato, il ritmo del mio lavoro non è particolarmente agitato! Ho bisogno di fasi di maturazione molto lunghe e oggi sono ancora in uno stadio di riflessione su ciò che sarà.



REGIA: DAVID GRIECO
SOGGETTO: DAVID GRIECO
SCENEGGIATURA: DAVID GRIECO, GUIDO BULLA
SCENOGRAFIA: CARMELO AGATE
FOTOGRAFIA: FABIO ZAMARION
MONTAGGIO: FRANCESCO BILOTTI
MUSICHE: PINK FLOYD, ATOM HEART MOTHER SUITE
INTERPRETI: MASSIMO RANIERI, LIBERO DE RIENZO, FRANÇOIS-XAVIER DEMAISON, MATTEO TARANTO, MILENA VUKOTIC, ROBERTO CITRAN, CATRINEL MARLON, PAOLO BONACELLI, TONI LAUDADIO
PRODUZIONE: PROPAGANDA ITALIA, TO BE CONTINUED PRODUCTIONS, MONTFLUOR FILM
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA/ FRANCIA
DISTRIBUZIONE: MICROCINEMA
ANNO: 2016
DURATA: 115 MINUTI

LA MACCHI— NAZIONE

Cronaca degli ultimi mesi di vita di Pier Paolo Pasolini. Siamo nel 1975, il PCI è pronto al "sorpasso" sulla DC, la politica sta cambiando e lo scrittore friulano sta febbrilmente scrivendo il suo ultimo romanzo, *Petrolio*, che uscirà postumo molti anni dopo.
Il romanzo non ha ancora una forma vera e propria ma rappresenta già una dura denuncia delle connivenze tra potere politico ed economico. Al tempo stesso il poeta sta lavorando al suo più controverso film *Salò o le 120 giornate di Sodoma*. Intorno al negativo di questo film parte *La Macchinazione*, che mette in trappola Pasolini, sfruttando le sue frequentazioni con i ragazzi di borgata e soprattutto l'amicizia con Pino Pelosi, giovane criminale di periferia. Chi ha teso la trappola fatale? Chi sono i responsabili diretti ed indiretti della sua morte? Quali poteri avevano interesse alla morte di Pasolini? Il film di Grieco delinea un contorno ben definito nel chiaroscuro della vicenda.

PREMI E RICONOSCIMENTI:
Candidato al Nastro D'Argento come Migliore fotografia e Migliore attrice protagonista (Milena Vukotic).
Candidato al Globo d'oro come Migliore sceneggiatura e Miglior attore non protagonista (Libero De Rienzo).

CURIOSITÀ:
La somiglianza tra Ranieri e Pasolini era stata notata anche dall'attore stesso: "*L'ho incontrato solo una volta, poco prima che venisse ucciso, nello spogliatoio di un campetto da calcio. Mi disse: ma lo sai che è proprio vero? Noi due ci assomigliamo*".
David Grieco già assistente di Pasolini e di Bernardo Bertolucci, oltre che attore, scrittore e sceneggiatore, ha diretto film per la Tv e documentari. *Evilenko* tratto dal romanzo *Il comunista che mangiava i bambini* è ispirato alla vita del mostro di Rostov, serial killer che per venti anni violentò ed uccise più di cinquanta giovani.

INTERVISTA A DAVID GRIECO

Regista di **La Macchinazione**

Come nasce *La Macchinazione*?

Nel 2005 muoiono Sergio Citti, a cui è dedicato il film, e mio padre. Questo doppio lutto determina in me una sorta di rigetto rispetto alla morte di Pier Paolo. Nello stesso anno, con Laura Betti, eravamo finalmente riusciti a mettere in sicurezza, a Bologna, il fondo Pasolini. L'approdo a Bologna per me chiudeva un capitolo, dopo mille peripezie in giro in sistemazioni di fortuna, il materiale non sarebbe andato perduto. Al contrario Pasolini, per la giustizia, era stato ucciso da un ragazzino, semplicemente perché "frocio". Noi amici abbiamo sempre saputo che la verità era un'altra, come fu raccontato dai 36 abitanti delle baracche lo stesso giorno dell'omicidio. Peccato però che le stesse persone si rifiutarono di rivolgersi alla polizia, sostenendo di essere state minacciate. L'aspetto più inquietante è costituito dall'indifferenza degli inquirenti che, in un paese civile, avrebbero convocato di loro iniziava i testimoni dei fatti. Ebbene, in Italia, tutto questo non è successo. Si è preferito fare finta di non vedere e non sentire. Almeno fino ad un anno e mezzo fa, quando, dopo aver ritrovato altri cinque DNA, la vicenda è stata nuovamente chiusa, adducendo come pretesto i quarant'anni trascorsi. Nel delitto Pasolini gli anni diventano secoli, pare che a separarci dalla verità ci sia un muro, invisibile e invalicabile. Negli anni successivi, a due riprese, si presenta Abel Ferrara e ciò mi persuade a girare *La Macchinazione* che scaturisce dal mio debito personale nei confronti di Pier Paolo. Per certi versi, si è trattato di un'esperienza molto faticosa, ma so che ne valeva la pena, che dovevo farlo.

Cosa c'entra Abel Ferrara con il tuo film? Sulla stampa, al contrario, si è letto di una mancata collaborazione fra voi.

Come ti dicevo, negli anni, si sono fatti vivi due produttori, entrambi sollecitati da Ferrara, che mi volevano come sceneggiatore. In particolare uno dei due, appassionato di Pasolini, neofita, finanziariamente piuttosto solido, voleva proprio che il film fosse scritto dal sottoscritto. Questo signore però, al di là delle intenzioni, non ha poi prodotto alcun film. Ricordo che, insieme a lui, incontrai il regista e, trovandolo non partico-

larmente convincente, distolsi il produttore dal proposito realizzativo. La seconda occasione fu propiziata da Canal Plus, con cui ho collaborato a lungo. A loro non potevo proprio dire di no, ho iniziato a lavorare con Ferrara che, nel frattempo, mi aveva fatto avere un po' di pagine, tutte a sfondo sessuale. Sempre più perplesso, chiesi all'autore di spiegarmi che genere di film avesse in mente. Lui mi rispose che voleva raccontare l'ultimo giorno di Pasolini attraverso dei *flashback*. Gli proposi di usare questa struttura per fare luce sull'omicidio. Ferrara replicò, immediatamente, con un altolà: "*I don't want to do a spy story!*", non voglio fare una storia di spionaggio, mi disse. Abbiamo comunque lavorato insieme per un po', fino a quando ebbe la brillante idea di mostrarmi *Welcome to New York*, il suo film ispirato all' affare Strauss-Kahn. Ricordo che lo vedemmo a casa della produttrice esecutiva, appena ultimato il montaggio definitivo. Insomma, dare a questo economista, controverso ma importante, il volto del corpulento Depardieu, assediato per tutta la durata del film da stuoli di prostitute d'ogni risma mi parve, a dir poco, riduttivo e non potei fare a meno di pensare cosa sarebbe uscito su Pasolini. Al termine del film, a cena, Ferrara mi chiese cosa ne pensassi e io, candidamente gli risposi: "*lo vuoi sapere veramente?*", "*no*" rispose, e tacque. Dopo cinque minuti si è rifatto dicendomi: "*caro David, diciamo le cose come stanno, Pasolini era ricco e comprava corpi*". A quel punto abbiamo litigato, gli ho detto che se aveva in mente un film del genere, Berlusconi era il protagonista perfetto. Fine della storia. Dopo questo episodio, per due mesi non ho dormito la notte, perseguitato dall'idea che il film-epitaffio su Pier Paolo fosse girato da uno così. All'epoca stavo preparando un film a Praga, nel giro di qualche giorno ho rinunciato al progetto per dedicarmi a *La macchinazione* che nasce appunto, per merito, o per colpa, di Abel Ferrara.

Le tue parole confermano ciò che è evidente durante la visione del film, il legame fra te e Pasolini è fortissimo. Ci dici qualcosa su questo?

Incontrai Pier Paolo a casa mia, dove era venuto da Lorenza Mazzetti nel '59 perché Fellini, smentendo se stesso, non voleva più produrre Accattone. Pasolini, disperato, si rivolse a Lorenza non tanto per imparare qualcosa, ma piuttosto, conoscendo la sua storia, perché gli infondesse il coraggio di andare avanti. Da quel primo incontro la frequentazione fra noi continuò e ben presto entrai nella brigata degli amici: Ninetto Davoli, Franco e Sergio Citti. In quell' epoca facevo l'attore, non perché disponessi di particolare talento ma semplicemente perché alcuni protagonisti del cinema che frequentavano casa mia ritenevano che disponessi di una "bella faccia". Avendo iniziato a quindici anni circa, non mi rendevo conto dei miei evidenti limiti ma, con l'età, ho finito per essere terrorizzato dalla macchina da presa. Nel frattempo Pasolini arrivò, chissà perché, a scrivere un ruolo per me in *Teorema*. Il primo giorno di riprese, a Milano, in preda ad un vero e proprio travaglio emotivo, confessai a Pier Paolo la mia volontà di uscire dal film. Senza preamboli gli proposi di trovare un altro, oppure di tagliare la scena. Lui, perplesso, ci pensò un po' su e accettò di tagliare la mia parte, riducendola ad un'unica scena che mi chiese comunque di girare. Per colpa di quella sequenza io, tutt'ora, non riesco a rivedere *Teorema*. Non contento, gli chiesi comunque di rimanere sul

set per imparare qualcosa, magari come suo assistente. Pier Paolo, generosamente, accettò e la collaborazione proseguì fino alla lavorazione di *Medea* quando, per il mio aspetto borghese e per la mia discreta conoscenza delle lingue, mi affidò Maria Callas, un tipo piuttosto difficile da gestire. Io ci misi tutto l'impegno del caso, ma la Callas è la Callas. Mi fece impazzire e dopo tre settimane fui costretto a gettare la spugna. In questa seconda occasione Pasolini la prese male e per quasi un anno non ci sentimmo più. Questa interruzione permette al nostro rapporto di trasformarsi, di divenire più adulto, probabilmente agevolato dal mio nuovo mestiere di giornalista. Pasolini ha sempre tenuto molto al suo *status* di giornalista. Nel febbraio del '75 ricordo un invito a pranzo da Laura Betti dove trovo Pier Paolo piuttosto perplesso, probabilmente spaventato della reputazione di cui lei godeva ai fornelli. In quell'occasione, Laura, alle prese con le pentole e il cibo, si rivolge a me, quasi gridando, affinché io, giornalista di professione, distolga Paolo dal pericoloso intento di scrivere un libro su Eugenio Cefis. Una risata sommessa fu l'unica reazione di Pier Paolo a questa sceneggiata. Nei mesi successivi capitò che mi chiedesse informazioni d'archivio, senza entrare però nei dettagli. Non disse mai nulla sulle sue pericolose frequentazioni, solo successivamente si è scoperto che lui disponeva di un informatore privilegiato, tale Antonio Pinna, conosciuto nel 1950, che, la sera dell'assassinio, non esitò a tradirlo.

Venendo al film, ci racconti della scelta del protagonista, Massimo Ranieri. Il motivo è chiaro, la somiglianza è impressionante, ma come ti è venuto in mente?

Ti racconto un aneddoto di 45 anni fa. Massimo era reduce dai primi successi, già allora la somiglianza fra i due era impressionante e io dileggiavo Pier Paolo chiedendogli di chi fosse figlio questo giovane cantante. I due, poi, si incontrano su un campo da calcio e lo stesso Pasolini, esterrefatto, fu costretto ad ammettere la somiglianza. Negli anni sono diventato amico di Ranieri e abbiamo spesso scherzato sull'eventualità che gli chiedessi, prima o poi, di interpretare Pasolini. Prima di iniziare la scrittura del film, gli ho telefonato dicendo che era tempo di fare, sul serio, ciò di cui avevamo sempre parlato. Lui ha capito subito a che cosa alludessi, mi ha confessato la sua paura ma, dopo aver letto la sceneggiatura, non ha più avuto il coraggio di dire di no. Tutti mi chiedono come ho fatto a ottenere, da Massimo, una simile prova d'attore. Io, in realtà non ho fatto nulla, mi sono limitato a parlargli spesso di Pasolini fino a quando il primo giorno delle riprese, smarrito in giro per Villa Borghese, senza trucco e vestito come Pier Paolo, con gli occhiali scuri mi ha confessato di non sapere più chi fosse. Io, certo che fosse il momento giusto, ho iniziato a riprendere. In un'ora Massimo è entrato in uno specchio che, probabilmente, lo perseguitava da anni riuscendo a diventare, per sempre, il volto di Pasolini al cinema.

Il film è uscito nella primavera scorsa. Nel complesso com'è andata la distribuzione?

Il film è uscito a Pasqua, un vero e proprio delitto perfetto. Sapevo che uscire a Pasqua era una trappola, molte copie sono state destinate a paesi molto piccoli dove, spesso, ci è stato negato il week end perché gli esercenti avevano già impegnato la sala nei giorni festivi con altri eventi o titoli. Solo poche copie sono state destinate ai grandi centri, quindi il risultato finale era scontato. A Bologna, che è la città dove è nato Pasolini, e dove oggi si trova il fondo, il film è uscito in una sala di periferia con 32 posti che ha proiettato il film in *blue ray*. La distribuzione, gli esercenti e il circuito cinema hanno deciso tutto loro, condannando il film a una sorta di invisibilità. L'unica cosa che ho potuto fare sono le 52 presentazioni in giro per l'Italia che mi hanno permesso, a diverse centinaia di persone per volta, di incontrare il pubblico vero. Adesso è uscito il doppio *dvd* e la prima mandata si è esaurita in 24 ore, essendo un'edizione particolare, con tre ore di extra, così come il libro pensato anche per le scuole a cui tenevo molto. Mi pare, da questo punto di vista, di essere riuscito a oltrepassare la barriera dell'indifferenza. In Puglia, all'Università Aldo Moro, ed è stato straordinario, con fior di docenti in sala, il biografo più autorevole di Pasolini, Pasquale Gozza, ha fatto pubblicamente autocritica, ammettendo di aver considerato per quarant'anni il delitto Pasolini a sfondo sessuale. Il film ha fatto finalmente capire che si tratta di un caso politico. I discorsi, e le accuse, di Pier Paolo hanno sempre avuto il dono della chiarezza e il modo più efficace per depotenziarlo era dargli del pedofilo, del violento. Sparargli sarebbe stato facilissimo, era sempre in mezzo alla strada, infangarne la memoria richiedeva uno sforzo maggiore che è comunque riuscito. Una delle sue colpe era quella di mettere della distanza fra sé e

gli altri e questa sua caratteristica gliel'hanno fatta pagare anche alcuni fra gli amici. Se considero queste premesse mi pare che il film, nel complesso, abbia raggiunto lo scopo per cui è stato girato.

Sappiamo che tu sei stato presentato a Pier Paolo da Lorenza Mazzetti. Cosa univa queste figure così originali?

In realtà il rapporto fra i due è finito lì, dopo quell' incontro del '59 non è proseguito negli anni. Più che per Lorenza, l'incontro con Pier Paolo fu decisivo soprattutto per la mia vita. La casa era perennemente aperta, frequentata ovviamente dai protagonisti del cinema e dagli intellettuali di mezzo mondo amici di Lorenza, ricordo di avere incontrato più volte Simone de Beauvoir. La casa era una specie di porto di mare dove non si sapeva bene chi entrava e chi usciva e dove si cucinava e si mangiava ad orari impossibili. Malcom Mc Dowell è diventato negli anni il fratello che non ho mai avuto, ci siamo reciprocamente sostenuti nelle fasi difficili della vita di entrambi. L'ho detto tante volte, Lorenza per me è una madre elettiva, sebbene abbia avuto con lei un rapporto ambivalente, L'ho sempre chiamata matrigna perché, in fondo, è quella che ha spodestato mia madre. Lei è una bambina arrivata a novant'anni in modo fantastico che mi ha insegnato, soprattutto, l'amore assoluto per la libertà. La cosa sorprendente è che tutto inizia proprio a Porretta, dove mio padre, nel 1960, ha incontrato Lorenza, così decisiva per la mia vita.

PIUMA

REGIA: ROAN JOHNSON
SOGGETTO: ROAN JOHNSON
SCENEGGIATURA: ROAN JOHNSON, OTTAVIA MADEDDU, CARLOTTA MASSIMI, DAVIDE LANTIERI
SCENOGRAFIA: MAURO VANZATI
FOTOGRAFIA: DAVIDE MANCA
MONTAGGIO: PAOLO LANDOLFI, DAVIDE VIZZINI
MUSICHE: LORENZO TOMIO
INTERPRETI: LUIGI FEDELE, BLU YOSHIMI, MICHELA CESCON
PRODUZIONE: CARLO DEGLI ESPOSTI PER PALOMAR, SKY CINEMA
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA
DISTRIBUZIONE: LUCKY RED
ANNO: 2016
DURATA: 98 MINUTI

Ferro e Cate sono due ragazzi come tanti dei giorni nostri. Proprio mentre stanno per affrontare l'inevitabile maturità, scoprono che la vita ha in serbo per loro qualcosa di ancor più sorprendente: aspettano un figlio. Ecco che il mondo inizia ad andare contromano, ed alcune delle tappe fondamentali si rivelano essere ben presto poco rassicuranti: la famiglia (quella di Ferro normale ed accogliente, sgangherata ed eccentrica quella di Cate), la scuola ed i fatidici esami di maturità, il lavoro (che manca) e, non da ultimo, gli amici, che capiscono la situazione ma devono partire per un viaggio dopo il diploma. Indipendentemente da tutto, e contando sul supporto dei genitori di Ferro, decidono di tenere il bambino. Il film scansiona proprio i nove mesi di gravidanza della coppia, indubbiamente i momenti più emozionanti e complicati della loro vita, fra le ansie e le insicurezze determinate dalla loro lecita immaturità.

PREMI E RICONOSCIMENTI:
Il film è stato presentato in Concorso alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nel 2016. Nell'ambito della Mostra, si è aggiudicato il premio Rotella, il premio Signis e il Premio Pasinetti al cast.

CURIOSITÀ:
Roan Johnson è uno scrittore, regista e sceneggiatore italiano. Nel 2011 è uscito il suo primo film da regista, *I primi della lista*, con Claudio Santamaria. Il suo film successivo, *Fino a qui tutto bene* è stato presentato al concorso "Fuori dal giro", nell'edizione 2015 del Festival del cinema di Porretta Terme.
Piuma è stato distribuito dalla "Lucky Red". La casa di distribuzione è stata fondata nel 1987 da Andrea Occhipinti che, prima di diventare un importante produttore, ha avuto un passato come attore cinematografico (fra i quali *La casa con la scala nel buio* di Lamberto Bava e Lo squartatore di *New York* di Lucio Fulci).

INTERVISTA A ROAN JOHNSON

Regista di **Piuma**

I due protagonisti, Ferro e Cate, sono giovanissimi, e sono pressochè esordienti. Come sono stati scelti?

Sono stati scelti attraverso un cast molto lungo, molto faticoso, il più difficile che io abbia mai fatto, abbiamo visto 1100 ragazzi, ad un certo punto mi ero depresso, mi ero convinto che non trovassi gli attori perché forse nel film c'era bisogno di un'interpretazione complessa, che abbracciava diversi stati d'animo, e quindi ci volevano degli attori con la A maiuscola, e non dei ragazzi che facessero loro stessi. Con le ragazze è andata un po' meglio, con i ragazzi un disastro. Al seicentesimo provino avevo deciso di alzare l'età dei protagonisti, per trovare degli attori più grandi, perché mi sembrava impossibile riuscire a portare la sceneggiatura sullo schermo in questa maniera. Il mio produttore si è imposto, ha detto "*Può venire bello se c'è quell'età lì, perché ci può essere una tenerezza e un trasporto emotivo verso i protagonisti*". Allora ho continuato nella ricerca ed abbiamo trovato, quasi alla fine, Luigi Fedele. Lo abbiamo provinato insieme a Blu, che già era una delle nostre preferite. Abbiamo capito da subito che la cosa tra loro funzionava, e solo dopo abbiamo scoperto che avevano già fatto altri lavori, e che tutti e due avrebbero poi continuato a studiare e a lavorare con la recitazione, nonostante siano effettivamente giovanissimi, diciassette anni e mezzo lui e diciotto lei.

Com'è nata l'idea di una pellicola sulla genitorialità giovanile in un momento storico dove tutto viene rimandato, posticipato?

L'idea è nata da una nostra problematica. L'abbiamo scritto in quattro: io, la mia compagna e un'altra coppia. Ci chiedevamo, "*ma forse è arrivato il momento di fare dei figli*", e ci cagavamo addosso, tutti e quattro. E da qui è nata una riflessione: perché abbiamo così paura, e perché tutta la nostra generazione ha così paura? La cosa che apparentemente sembra la più naturale al mondo, cioè fare figli, è diventata quasi un'impresa titanica. È veramente cambiato un paradigma nella società. Ci piaceva fare un film che riflettesse su questa cosa. Quando poi abbiamo cominciato a chiederci chi dovessero essere i protagonisti, ipotizzando una storia corale, alcuni personaggi della nostra età eccetera, abbiamo notato che quando spostavamo il fuoco su dei ragazzi

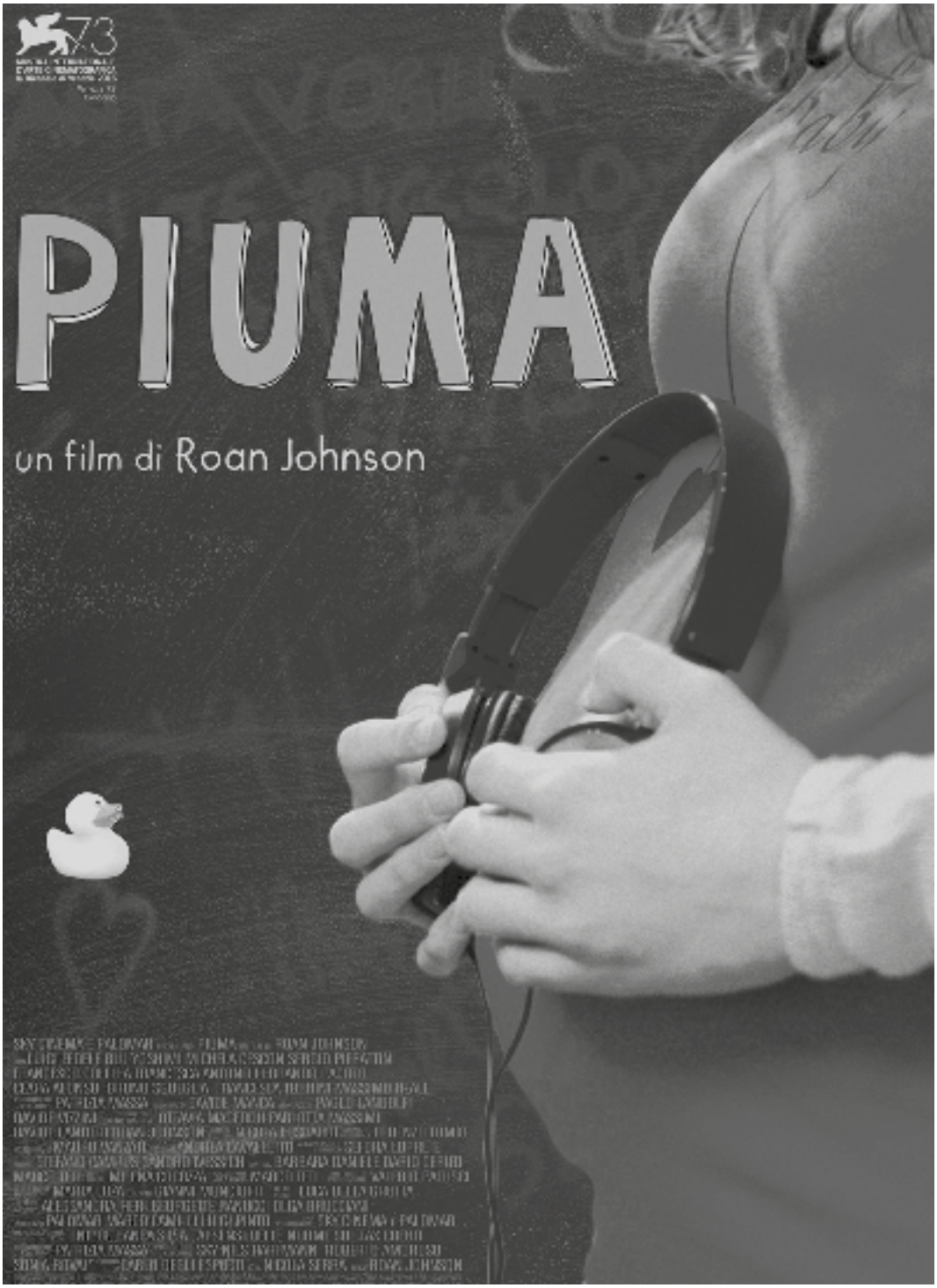
giovani tutto diventava più interessante. Le scene comiche diventavano ancora più comiche, le scene emotive ancora più emotive. E così abbiamo deciso in tal senso, forse per prendere anche un po' le distanze da noi e per non ricadere in un racconto troppo autoreferenziale. Infatti il film parla della genitorialità, non di ragazzi giovani che diventano genitori, il tema "giovani" è una conseguenza drammaturgica della scelta. Poi il tema più generale è anche l'assunzione di responsabilità.

Ferro e Cate decidono di tenere il bambino "nonostante" i diciotto anni, e "nonostante" i problemi: l'intenzione è quella di dipingerli come ragazzi incoscienti o coraggiosi? Il messaggio finale è dunque positivo, o tra le righe leggiamo un rimprovero bonario?

A me non piace dare delle risposte su dei problemi complessi, mi piace fare domande e rimanere in un limbo in cui non si ha una visione manichea sulla psicologia dei personaggi. I personaggi hanno torto ed hanno ragione, a volte sono incoscienti, in particolare Ferro, a volte sono responsabili, in particolare Cate. Sono atteggiamenti che condivido, perché anche io mi trovo in momenti di ingenuità e ottimismo, e momenti in cui invece il peso delle cose mi sovrasta. Mi piace riportare la vita, non mi piace la semplificazione. Credo che la verità oscilli tra paure e aspirazioni, momenti in cui si vede tutto nero o tutto roseo. Il film pone delle domande ma cerca di non dare risposte assolute. Ad esempio, il tradimento di Ferro: nella vita ci sono momenti in cui si fanno grandi errori, e bisogna vedere come si reagisce alle contraddizioni. A volte non si è nemmeno sottoposti a queste contraddizioni, e magari è meglio così, o magari no. Ci sono coppie in cui non ci si ama, si litiga, ma non ci si lascia mai, e forse è ancora peggio. Anche per quanto riguarda la frase che caratterizza il finale, "*ma prima o poi ci lasceremo*", non è quello il problema, così come non è il problema il tradimento in sé per sé. Il tradimento è un simbolo, una semplificazione, dovremmo iniziare a spostare l'attenzione dai simboli, dovremmo tentare di sviluppare il pensiero in modo un po' più complesso.

Un elemento interessante è il conflitto tra la famiglia di Cate, sgangherata e *sui generis*, e invece la più pacata e borghese famiglia di Ferro. Sono due prototipi caricaturiali della società italiana, perennemente divisa tra modernità e moralismo?

Sì, è così. Se mi guardo attorno vedo due grossi tipi di famiglia, quella che tiene dentro, con una certa solidità, ma cova problematiche e tensioni, e famiglie invece in cui le problematiche sono già esplose e quindi sono più scombussolate e rocambolesche. Il padre di Cate è particolarmente disperato ma è una figura che ha i suoi spunti comici. Anche in questo caso abbiamo raccontato due poli: la famiglia di Ferro è piccolo borghese, anche dal punto di vista economico, mentre il padre di Cate ha una serie di difficoltà evidenti. Qui vediamo una ragazza di diciotto anni farsi carico del proprio genitore.


73
PIUMA
un film di Roan Johnson

LA VITA POSSIBILE

REGIA: IVANO DE MATTEO
SOGGETTO: VALENTINA FERLAN, IVANO DE MATTEO
SCENEGGIATURA: VALENTINA FERLAN, IVANO DE MATTEO
SCENOGRAFIA: ALESSANDRO MARRAZZO
FOTOGRAFIA: DUCCIO CIMATTI
MONTAGGIO: MARCO SPOLETINI
MUSICHE: FRANCESCO CERASI
INTERPRETI: MARGHERITA BUY, VALERIA GOLINO, ANDREA PITTORINO
PRODUZIONE: RODEO DRIVE E RAI CINEMA
PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA, FRANCIA
DISTRIBUZIONE: 01 DISTRIBUTION
ANNO: 2016
DURATA: 107 MINUTI

Anna è costretta ad abbandonare la propria abitazione romana assieme al figlio Valerio, a causa di un marito violento che nemmeno le denunce e le diffide sono state in grado di quietare. Il marito, oltre ad aver distrutto con le proprie mani il sentimento dell'amore, ha reso il figlio un ragazzo fragile, introverso e carico di risentimento. La donna trova riparo a Torino, nel microscopico appartamento di Carla, attrice teatrale squattrinata ma carica di entusiasmo, che non esita un solo istante ad ospitarla assieme al figlio.

A Torino, nel tentativo di crearsi una nuova vita per sé e per il ragazzo, Anna trova un lavoro presso un'impresa di pulizie; Valerio tuttavia avverte pesantemente la lontananza del padre e, non da meno, degli amici romani. Cerca pertanto di alleggerire la propria solitudine unendosi ad una prostituta dell'Est ed a un ristoratore francese, *ex* calciatore nonché, a quanto si dice, anche *ex* carcerato.

PREMI E RICONOSCIMENTI:
Il film, uscito nelle sale a settembre 2016, è stato presentato in anteprima al Annecy Cinema Italien ed in concorso al Festival del Cinema Italiano di Ajaccio.

CURIOSITÀ:
Oltre alle due grandi attrici italiane Margherita Buy e Valeria Golino, nel cast è presente Andrea Pittorino. L'attore, oggi quattordicenne, ha debuttato all'età di quattro anni nella serie TV *Un ciclone in famiglia*. Dal 2009 al 2011 ha avuto un ruolo fisso nella fiction *Don Matteo*, nella quale interpretava Agostino, il bambino ospite nella canonica del parroco.

INTERVISTA A IVANO DE MATTEO

Regista di **La vita possibile**

Com'è nata l'idea di trattare un tema come la violenza domestica sulle donne?

E' partita perché dovevamo scegliere un nuovo soggetto da proporre e i nostri film trattano sempre fatti di cronaca o temi molto forti. In questo caso un'amica della mia compagna aveva subìto una violenza e si era aperta a lei raccontando la sua storia, così abbiamo pensato di trattare nel nuovo film questo tema, che è una piaga sociale.

In che modo ha scelto le protagoniste femminili, Margherita Buy e Valeria Golino?

Spesso quando scriviamo una sceneggiatura abbiamo già più o meno un'idea sugli attori o sulle attrici. In questo caso la difficoltà più grande è stato trovare il bambino, perché in quanto tale non poteva avere l'esperienza di un attore adulto. Per quanto riguarda l'attrice principale cercavamo una donna intorno ai quarantacinque anni che avesse un figlio, perché spesso cerco attori che abbiano anche qualche caratteristica in comune coi personaggi che interpreteranno. Margherita aveva diverse corrispondenze con quel ruolo, ha una figlia di quattordici anni, l'età era giusta. Poi dall'altra parte cercavo un'attrice brava, decisamente questa è stata la caratteristica per tutti i personaggi, che avesse un'aria simpatica e quasi teatrale. Quindi alla fine la scelta è caduta su loro due.

Perché la scelta di Torino?

In realtà il film doveva essere girato a Parigi, poi però avrei dovuto doppiare i personaggi e visto che non avevo intenzione di farlo, ho scelto una città lontana da Roma, quindi da dove sarebbero partite loro per fuggire, che ricordasse in qualche modo la Francia. Torino è quella che le somiglia di più, perché ha quest'architettura umbertina e anche tanti scorci interessanti. E poi

mi è sempre piaciuta, quindi prima o poi avrei voluto girare là.

Com'è lavorare con la sua compagna? Noi ormai siamo una persona unica, stiamo insieme da 27 anni, abbiamo iniziato con il teatro, quindi quando ci viene in mente un'idea magari io arrivo una mattina e le dico "*ma che ne pensi di questo tema?*". Insomma, quando abbiamo scelto un argomento che interessa entrambi: lei butta giù un soggetto, poi mi fa leggere la prima stesura di sceneggiatura e successivamente subentro io con la parte visiva, i dialoghi, ed insieme costruiamo la sceneggiatura definitiva. Ormai è diventato quasi normale, è un processo abbastanza fluido. Poi ogni tanto non ci troviamo su alcune cose, ma questo è normale e capita anche quando scrivi da solo di trovarti in contrasto con la tua stessa idea. Anzi, spesso e volentieri mi capita con la regia, spesso quando rileggo le mie note non sono d'accordo con quello che io stesso ho scritto. Comunque il nostro è un rapporto assodato, ormai sono anni che il nostro sodalizio creativo segue in parallelo la nostra relazione.

POR—

QUINTA

RETTA

PARTE

CINEMA

Tangram Film

77 **PORRETTA CINEMA**

79 **RINGRAZIA— MENTI**

L'associazione Porretta Cinema nasce senza scopo di lucro con l'obiettivo di allargare l'offerta culturale del proprio territorio e proseguire l'esperienza del Festival del Cinema di Porretta Terme. L'operato dell'associazione si inserisce ideal-

CHI / COSA

mente nel solco della tradizione della Mostra del Cinema Libero di Porretta Terme che durante gli anni '60 costituì uno dei più importanti "antifestival" italiani e senza censure proiettò in anteprima *La classe operaia va in paradiso* e *Ultimo Tango a Parigi*. In 13 anni il Festival del

FCP

Cinema di Porretta Terme ha portato nella provincia di Bologna alcuni dei più prestigiosi nomi della cinematografia nazionale e internazionale, come Giuseppe Tornatore, Mario Monicelli, Ken Loach o Constantin Costa Gavras. Il Festival ha così contribuito alla ricchezza del territorio dell'Alta Valle del Reno e alla sua vivacità culturale, offrendo la possibilità di approfondire la conoscenza di autori universalmente riconosciuti, anche attraverso l'incontro diretto con il regista, in un contesto piacevole e informale.
Il Festival del Cinema di Porretta Terme fa parte dell'Afic, l'Associazione Festival Italiani di Cinema, nata nel 2014 con lo scopo di far diventare i festival un sistema coordinato e riconosciuto dalle istituzioni pubbliche, dagli spettatori e dagli sponsor.

Aderiscono all'Afic le manifestazioni culturali nel campo dell'audiovisivo caratterizzate dalle finalità di ricerca, originalità, promozione dei talenti e delle opere cinematografiche nazionali ed internazionali. Gli associati fanno riferimento ai principi di mutualità e solidarietà che già hanno ispirato in Europa l'attività della *Coordination Européenne des Festivals*. Inoltre, accettando il regolamento, si impegnano a seguire una serie di indicazioni deontologiche tese a salvaguardare e rafforzare il loro ruolo.

L'Afic nell'intento di promuovere il sistema festival nel suo insieme, rappresenta già oggi più di trenta manifestazioni cinematografiche e audiovisive italiane ed è concepita come strumento di coordinamento e reciproca informazione.

RINGRAZIAMENTI

Questo catalogo è stato realizzato dall'**Associazione Porretta Cinema**, esclusivamente grazie alla collaborazione dei suoi appassionati associati ed amici, ed in particolare da:
Natalia Agostini, Stefano Bartoletti, Elisa Betti, Alessandro Borri, Adriana De Feudis, Andrea Elmi, Luca Elmi, Tomaso Federici, Francesca Fili, Teresa Gaggioli, Giacomo Lenzi, Caterina Losiczko, Fabio Marchioni, Giulia Mondi, Emiliano Mugelli, Marco Odaldi, Elisabetta Suppa e Federico Vivarelli.

Un ringraziamento particolare è inoltre dovuto a:
Mariana Capocci e Claudio Storani di **Rete degli Spettatori**;
Giulia Campagna della **Tangram Film**;
Elisabetta Pieretto della **Indigo Film**;
Elda Ferri della **Jean Vigo Italia**;
Alessandro Tunno e Federica Falciasecca di **Mad Factory**;
Francesca Rossini di **Laboratorio delle Parole.**
Stefano Testa e Giulio Riccioni del **Cinema Kursaal**
Studio Associato Marconi Bettucchi
Paolo Rippoliti, Giorgio Barbato e Giovanni Modesti

una volta feriva...

oggi unisce.

AFIC

Da 10 anni l'AFIC – Associazione Festival Italiani di Cinema è attiva nel promuovere le manifestazioni culturali nel campo dell'audiovisivo caratterizzate dalle finalità di ricerca, originalità, promozione dei talenti e delle opere cinematografiche nazionali e internazionali.

Afic - Via Santa Croce in Gerusalemme, 107 00185 – Roma
info@aficfestival.it facebook.com/AficFestivalCinema @AficFestival

www.aficfestival.it

Quando sei triste, chiudi gli occhi e vola via.

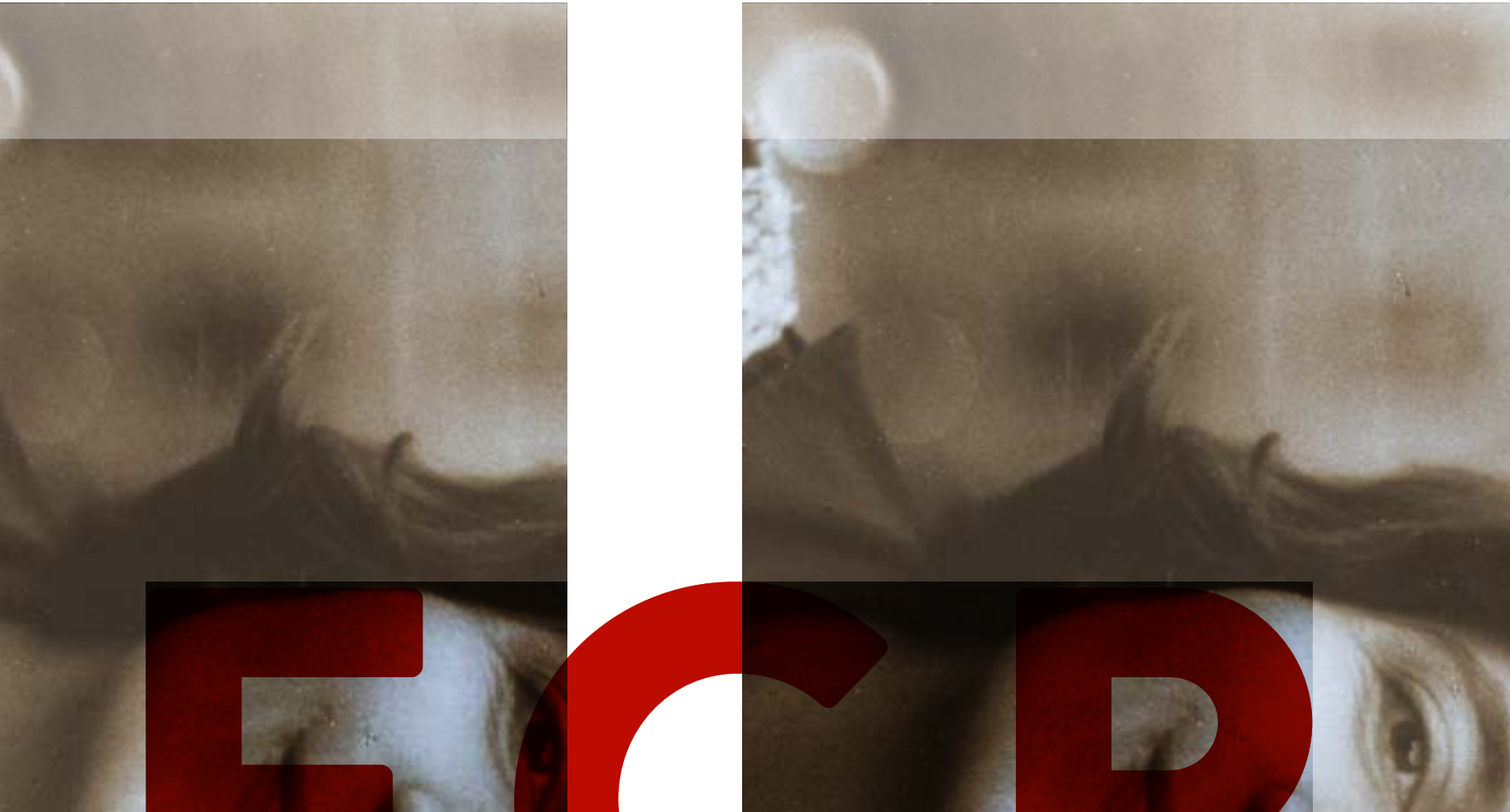
Roberto Faenza — *Marianna Ucria*

PORRETTA CINEMA

porrettacinema.com

info@porrettacinema.com

PorrettaCinema

@PorrettaCinema

porrettacinema